



	PAG.
<b>Per un lutto del deputato Illuminati:</b>	
PRESIDENTE . . . . .	4933
<b>Votazione per la elezione di un Segretario di presidenza . .</b>	<b>4938, 4956, 4958</b>
<b>Ordine del giorno della seduta di domani</b>	<b>4961</b>

### La seduta comincia alle 16,30.

FRANZO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

### Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati De Ponti, Fusaro e Pala.

(I congedi sono concessi).

### Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di mercoledì 12 febbraio delle Commissioni in sede legislativa sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Proroga delle agevolazioni temporanee eccezionali per lo spirito e l'acquavite di vino accordate con la legge 29 luglio 1963, n. 1004 » (Approvato dalla V Commissione del Senato) (628);

« Approvazione dell'atto 23 gennaio 1963, n. 2531, di repertorio dell'intendenza di finanza di Treviso, relativo al mutamento di destinazione di una parte del bosco Olmè, in provincia di Treviso » (672);

« Aumento dei fondi di dotazione dell'Istituto centrale per il credito a medio termine (medio credito centrale) e della Cassa per il credito alle imprese artigiane » (736);

« Concessione di una indennità una volta tanto a favore dei titolari di pensione a carico della Cassa per le pensioni ai dipendenti degli enti locali » (738);

« Proroga dell'esenzione dall'imposta di bollo per gli atti relativi agli ammassi volontari di prodotti agricoli » (740).

dalla XIV Commissione (Sanità):

« Istituzione di un collegio di revisori dei conti presso l'Associazione italiana della Croce Rossa » (591);

« Modifica dell'articolo 2 della legge 6 luglio 1962, n. 921, recante norme sui sussidi dei lebbrosi e dei loro familiari a carico » (724), con modificazioni e nuovo titolo: « Modifica dell'articolo 2 della legge 6 luglio 1962, n. 921, recante norme sui sussidi a favore dei lebbrosi e dei loro familiari a carico »;

CENGARLE ed altri: « Modifica dell'articolo 20 della legge 26 febbraio 1963, n. 441, per l'ammissione ai concorsi e la nomina nel ruolo degli ispettori sanitari » (343).

Nelle riunioni di stamane delle Commissioni in sede legislativa sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla I Commissione (Affari costituzionali):

« Ordinamento delle carriere del personale di segreteria ed ausiliario del Consiglio di Stato » (671), con modificazioni;

dalla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Modifiche alla legge 9 maggio 1950, n. 261, in materia di autorizzazione di nuovi finanziamenti per l'industrializzazione dell'Italia meridionale ed insulare » (Approvato dalla V Commissione del Senato) (696);

dalla IX Commissione (Lavori pubblici):

« Autorizzazione della spesa di lire 2 miliardi e 800 milioni per la sistemazione dei servizi di frontiera al valico di Brogeda (Ponte Chiasso-Como) » (Approvato dalla VII Commissione del Senato) (662);

« Autorizzazione della spesa di lire 9.200 milioni per il potenziamento delle attrezzature doganali di Napoli e di Milano » (670), con modificazioni.

### Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

BASSO ed altri: « Norme sulla costituzione dei Consigli giudiziari » (962);

DI MAURO LUIGI ed altri: « Modifiche alla legge 29 dicembre 1956, n. 1533, sull'assicurazione obbligatoria contro le malattie per gli artigiani » (963);

DE MARZI FERNANDO ed altri: « Modifiche e integrazioni delle leggi 25 luglio 1956, n. 860, e 29 dicembre 1956, n. 1533, a favore dell'artigianato » (964);

BIMA: « Modifica dell'articolo 13 del regio decreto 21 giugno 1942, n. 929, in materia di brevetti per marchi d'impresa » (965);

ARMATO ed altri: « Modifiche ed integrazioni alla legge 8 giugno 1962, n. 604, sullo stato giuridico e l'ordinamento della carriera dei segretari comunali e provinciali » (966);

COVELLI ed altri: « Modifica alla legge 24 aprile 1950, n. 390, per il riconoscimento delle campagne di guerra agli ex prigionieri di guerra » (967);

AMODIO ed altri: « Istituzione in Salerno di una sezione distaccata della Corte di appello di Napoli » (968);

CASSANDRO: « Disposizioni relative alla coltivazione ed utilizzazione *in loco* degli idrocarburi estratti nella provincia di Foggia » (969).

Saranno stampate e distribuite. Le prime sei, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

#### Per un lutto del deputato Illuminati.

PRESIDENTE. L'onorevole Illuminati è stato colpito da un grave lutto: la perdita del padre.

Al collega così duramente colpito negli affetti familiari invio le espressioni del più vivo cordoglio.

#### Per la XX ricorrenza del fatto d'arme partigiano di Megolo.

MAULINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAULINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vent'anni or sono, il 13 febbraio 1944, nei pressi di Megolo, in val d'Ossola, cadeva il capitano Filippo Maria Beltrami, medaglia d'oro della Resistenza, con Gianni Citterio (Redi), pure medaglia d'oro, Antonio Di Dio, medaglia d'oro, Gaspere Pajetta, Carlo Antibo, Bassano Bassetti, Aldo Carletti, Angelo Clavena, Bortolo Creola, Emilio Gorla, Paolo Marino ed Elio Tominelli.

Attaccati all'alba, appena di ritorno da una azione di disturbo sulla linea ferroviaria del Sempione, da forze nazifasciste venti volte superiori, il capitano Beltrami e i suoi cinquantatré uomini, armati di una sola mitragliatrice, di un mitra e di alcuni fucili, ancorché potessero ritirarsi, come consigliava la tattica della guerra partigiana, preferirono affrontare il nemico.

La battaglia era senza speranza ed essi lo sapevano, ma con il loro sacrificio i combat-

tenti di Megolo intendevano dimostrare che era possibile affrontare i tedeschi. Beltrami aveva risposto qualche giorno prima ad un capitano tedesco che gli intimava la resa: « Tocca a voi andarvene, qui noi siamo in casa nostra ».

Dieci di quei partigiani morirono uno dopo l'altro al posto di combattimento; altri due presi prigionieri, bastonati e torturati, non rivelarono alcunché al nemico e, consegnati dai tedeschi ai fascisti, furono immediatamente fucilati.

Chi erano quei combattenti? Il capitano Beltrami, stimato architetto, di famiglia borghese, nipote di Luca Beltrami, noto architetto milanese, animato dal senso dell'onore e dall'amor patrio, aperto alle istanze sociali, leale ed audace; Gianni Citterio (Redi), ex ufficiale, avvocato antifascista, militante comunista; Antonio Di Dio, ufficiale effettivo, salito in montagna con il fratello Alfredo che troverà pure la morte nella val d'Ossola al comando di una formazione partigiana: militari quindi, che nelle tristi giornate del settembre 1943, in cui l'onore del soldato italiano, con la bandiera della patria, veniva gettato nel fango, compresero in quale abisso era caduta la nostra Italia per colpa di una classe dirigente inetta e corrotta e scelsero la via del riscatto e dell'onore.

Con loro erano vecchi antifascisti, studenti, operai e molti giovani e giovanissimi. Ricordiamo per essi Gaspere Pajetta, diciassettenne, che, seguendo l'esempio dei fratelli maggiori, della eroica madre e del cugino Piero Pajetta, medaglia d'oro della Resistenza caduto anch'egli in quel periodo nel biellese, si era gettato con consapevole slancio nella lotta.

Con quella battaglia perduta, gli eroi di Megolo dimostrarono che si poteva vincere la guerra di liberazione. Perché quella battaglia, subito divenuta leggendaria sotto l'aspetto militare, ebbe anche un notevole significato politico e morale. I nazifascisti si coprono d'infamia e di crudeltà dinanzi alle popolazioni di quelle vallate, mentre lo spirito del capitano Beltrami, degli eroi di Megolo, entrò nelle case, nelle fabbriche nel novarese, dove già si costituivano i primi nuclei G.A.P.

In quel giorno la Resistenza perse dodici magnifici combattenti ed acquistò altrettanti indimenticabili eroi: divisione Beltrami, divisione garibaldina Pajetta, divisione garibaldina Redi, raggruppamento Di Dio. Intorno al ricordo di ciascuno di questi uomini che coscientemente sacrificarono la vita per un ideale di libertà, migliaia e migliaia di gio-

vani, di combattenti si raccolsero. Nel loro nome, e con lo stesso spirito, molti morirono: ma l'Italia fu salva.

Il gruppo di Beltrami fu tra i primi a darci l'esempio di unità realizzata spontaneamente tra uomini di ceti sociali e di fede diversi. Unità tra cattolici, comunisti, democratici di sinistra; tra operai, contadini ed intellettuali di avanguardia. Tutte le fedi si fusero nella lotta e nel comune sacrificio. Nessuna artificiosa divisione potrà cancellare il senso ed il valore di tale unità senza profanare il ricordo di sì fulgidi eroi e senza contraddire l'insegnamento e la sostanza stessa della Resistenza.

A vent'anni di distanza ricordiamo che gli eroi di Megolo caddero per riscattare la loro, la nostra terra dal giogo servile di un'occupazione straniera e per riacquistare a tutti noi la dignità di uomini liberi in un'Italia rinnovata.

Dice l'epigrafe sul cippo marmoreo che quelle povere popolazioni hanno eretto tra le pietre ove si è svolta la battaglia: « Italiani, reverenti sostate ». Sostiamo anche noi, onorevoli colleghi, facciamo sostare i nostri figli e finalmente facciamo sì che la scuola italiana, almeno dopo venti anni, incominci a conoscere ed a far conoscere questi episodi luminosi del nostro secondo Risorgimento e quale sia stato il prezzo della libertà.

Operiamo nel rispetto di quel monumento che tutti i nostri morti per la libertà accomuna (siano essi caduti a Megolo o a Boves, in val d'Ossola, in val Sesia, a Cefalonia, a Montelungo o a Mauthausen, in patria o all'estero): la Costituzione repubblicana.

I martiri della libertà vivono nel loro sacrificio per insegnarci che bisogna resistere. Sono morti invece, anche se fisicamente vivi, coloro che, intossicati dall'odio, rifiutarono di comprendere l'insegnamento che, nel rispetto dei civici diritti e del lavoro, deve condurci alla concordia operosa, alla solidarietà, ad una migliore giustizia sociale, nella pacifica e libera convivenza degli uomini e dei popoli.

È in questo quadro ideale che ci sembra significativa la coincidenza del ventesimo anniversario della battaglia di Megolo e dell'inizio del congresso nazionale dell'Associazione nazionale partigiani d'Italia, che sarà il congresso del ventennale, a cui parteciperà, insieme con i fratelli e i compagni di lotta, continuatori degli ideali degli eroi di Megolo, la vedova del capitano Beltrami.

A lei e a tutti i familiari dei caduti vada il saluto solidale del Parlamento della Repubblica nata dalla Resistenza. (*Applausi*).

PERINELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERINELLI. Prendendo la parola a nome del gruppo del partito socialista italiano di unità proletaria per associarmi alla commemorazione del ventennale della battaglia di Megolo e dei suoi eroici caduti, sento il desiderio — quale vecchio partigiano che, visse, seppure in altra regione, quei giorni che furono contemporaneamente di dolore e di speranza — di rimeditare sullo spirito con cui i combattenti della Resistenza affrontarono per lunghi e lunghi mesi i pericoli, le sofferenze e spesso la morte.

Si era creata allora la più vasta unità fra i più disparati ceti sociali, dall'operaio all'intellettuale, dal contadino allo studente, all'ufficiale che non aveva voluto abbandonare i propri soldati dopo il crollo dell'8 settembre: tutti uniti nella ribellione alla tirannia, nell'odio verso il delirante mito nazista di asservimento del mondo, tutti uniti nella fede in un domani di giustizia sociale e di libertà.

Gli eroi di Megolo rispecchiano quest'unità delle forze antifasciste: da Beltrami, detto affettuosamente « il capitano », uomo di cultura laica e di provenienza borghese, esempio di generosità e di abnegazione fino al massimo volontario sacrificio, al giovanissimo studente comunista Gaspare Pajetta, ai fratelli Di Dio ufficiali e cattolici, a tutti gli altri caduti, uomini della più svariata origine sociale: ricaviamo da essi l'esempio della fede comune che ispirava gli animi contro l'ingiustizia e la barbarie; quella stessa fede che poco dopo doveva dar vita alla repubblica ossolana, in tempi di oppressione unica libera istituzione in Italia, e saggia istituzione, della quale mi piace ricordare che fu proprio un uomo del partito socialista di unità proletaria il presidente.

In sostanza, oggi noi non commemoriamo soltanto la battaglia di Megolo, ma commemoriamo tutta la Resistenza ovunque si è svolta, dalle pianure della val padana alle Prealpi venete e agli Appennini tosco-emiliani, dai caduti nelle lotte armate ai martiri dei plotoni di esecuzione e dei campi di concentramento tedeschi, al silenzioso pianto delle madri e delle compagne dei combattenti in continua attesa di una notizia, spesso apportatrice di lutto non più rimediabile.

Tutto questo accadeva nell'ormai lontano 1944 per un ideale che era racchiuso in ogni cuore: l'ideale d'un mondo migliore, libero, di un mondo più giusto, senza egoismi, senza corruzione; di un mondo senza più armi né minacce di guerre, d'un mondo rivolto al

miglioramento dell'uomo nel continuo perfezionarsi delle scienze e nell'abbattimento di secolari privilegi. Questo era l'ideale che alimentava le forze di quei combattenti e questo è ancora l'ideale racchiuso nell'animo dei sopravvissuti, mentre nel mondo vent'anni dopo ancora persistono, purtroppo, le cause di quegli errori, di quelle guerre, di quei delitti.

Ricordare ciò in ogni momento e collaborare finché c'è il tempo, nell'ambito delle proprie possibilità, a rimuovere quelle cause contro gli sforzi di coloro che vorrebbero perpetuarle, credo rappresenti il miglior modo di commemorare quei morti, affinché gli italiani sappiano che essi non sono caduti inutilmente.

È con questo auspicio che fraternamente mi associo a nome del mio gruppo. (*Applausi*).

ALBERTINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTINI. È per me particolarmente commovente portare l'adesione del gruppo del partito socialista italiano e mio personale a questa commemorazione, perché i caduti di Megolo erano miei cari compagni, miei cari amici. Con loro, che sono caduti, nella mia terra ho contribuito a costituire le prime formazioni partigiane di quella zona che era stata ferocemente colpita dai primi *pogrom* contro gli ebrei, quando i nostri bambini, le nostre donne e i nostri vecchi furono legati, messi in un fascio, con filo di ferro, e gettati nel lago Maggiore. Questi tragici fatti sollevarono un moto spontaneo di ribellione della nostra popolazione contro oscenità che macchiavano la nostra storia.

Il capitano Beltrami, Alfredo Di Dio, Gianni Citterio, il giovanissimo Gaspare Pajetta, che è quasi la sintesi tragica di una famiglia di combattenti per la libertà e la democrazia, sono caduti nella precisa volontà di incitarci a continuare nella lotta. Ed io, che languivo nel carcere di San Vittore, quando ebbi notizia di questo tragico eccidio mi sentii profondamente commosso.

Noi che abbiamo combattuto in quella zona, noi che abbiamo partecipato alle formazioni partigiane di quella terra, sappiamo che si trattava dei primi germi dai quali dovevano nascere le numerose divisioni che avrebbero dato luogo alla gloriosa insurrezione ossolana. Da quella ribellione nacque il primo nucleo di organizzazione democratica, moderna, fondata sulla libertà.

Non è stata ancora scritta la grande storia della repubblica ossolana e dei principii

da essa enunciati. Gli studiosi dovranno però fermare su questo evento la loro coscienza e il loro pensiero. Ricordo solo che, fra i primi atti di quella piccola repubblica, ve ne fu uno con il quale si stabiliva che il cittadino arrestato dovesse essere messo a disposizione del giudice entro le 24 ore.

Questi compagni hanno combattuto e sono caduti per creare le condizioni di un avvenire migliore, per creare la democrazia e la libertà nel nostro paese.

Leone Tolstoj, nei suoi ultimi anni di vita, quando ormai pareva distaccarsi dalla materialità terrena, in *Divino e umano*, il suo ultimo scritto, rivolgendosi al movimento popolare sorto in Russia durante la rivoluzione del 1905, scriveva queste nobili parole: « Vittoria o martirio. Essi sono morti per l'avvenire; sapevano che avrebbero benevolmente fecondato l'avvenire ».

I morti di Megolo, i morti della repubblica ossolana, i morti dei tragici campi di annientamento tedeschi, i morti dell'« internazionale del martirio » sono tutti presenti. Tutti hanno contribuito a creare la nostra sicurezza, e a far lievitare in senso democratico e moderno l'avvenire del nostro popolo. (*Applausi*).

BERTINELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERTINELLI. Non è certamente per una fatua formalità, per una vana adesione ad un dovere di protocollo, ma per un irresistibile slancio dell'anima che io aderisco, a nome del gruppo socialdemocratico, alle parole che sono state qui oggi pronunciate in celebrazione ed in esaltazione del fatto d'arme di Megolo.

L'episodio ricordato è uno dei tanti eroici e drammatici episodi dei quali è intessuta la storia della Resistenza italiana, del nuovo Risorgimento italiano, della nuova Italia. È l'episodio che, nella sua tragicità, ha preannunziato la repubblica ossolana, questa repubblica così meravigliosa nella sua illusione di anticipare la nuova Italia, questa repubblica così meravigliosa nella sua rovinosa caduta sotto l'urto delle preponderanti forze nemiche.

Quello di Megolo è un episodio che tocca profondamente il nostro cuore. Quando, riandando agli anni passati, cerchiamo entro di noi i momenti più alti del nostro entusiasmo e i momenti più bassi della nostra disperazione e della nostra delusione, non troviamo disperazione e delusioni nella battaglia di Megolo, nello scontro di San Martino e in tutti gli altri fatti d'arme nei quali abbiamo la-

sciato i più cari dei nostri ragazzi; non le troviamo perché, pur nella rovina, nella sconfitta e nella tragedia, i nostri giovani hanno dimostrato con l'esempio che bisognava resistere, che era necessario combattere senza transigere e senza nulla concedere, morendo se occorreva, perché quella sola era la strada che poteva portare all'Italia la salvezza.

Noi, che non abbiamo avuto l'onore di morire, abbiamo assunto una grande responsabilità, quella di comportarci in modo che i nostri caduti non siano morti invano. (*Applausi*).

BRUSASCA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUSASCA. Il gruppo della democrazia cristiana eleva anch'esso il suo reverente pensiero alla memoria dei martiri della libertà caduti a Megolo il 13 febbraio 1944.

Il generoso sacrificio che essi fecero della loro vita, che avrebbero potuto salvare se avessero seguito i consigli della tattica, è uno dei più alti segni degli ideali e dei valori della Resistenza italiana e costituisce un monito perenne per la difesa della nostra libertà e della nostra democrazia.

Pochi, male armati, contro molti agguerritissimi, ma forti del diritto supremo di tutti gli uomini e di tutti i popoli di vivere liberi nella propria casa e nella propria terra, essi sentirono che la loro disperata lotta avrebbe dimostrato ai feroci occupanti, ai loro alleati e a tutto il mondo, che il popolo italiano intendeva riscattare il ventennio fascista di ingiustizia, di violenze e di soprusi, e voleva liberarsi dalla dittatura con i propri sforzi e con il proprio sangue.

L'eroico capitano Beltrami, che respinse la resa intimatagli dal tedesco nazista, intimando a lui di lasciare l'Italia perché essa era casa nostra, ripeteva nel secondo Risorgimento nazionale i grandi gesti del primo, per l'indipendenza della patria.

Beltrami, Di Dio, Citterio, ufficiali dell'esercito, che si unirono ai giovanissimi come Gaspare Pajetta, Antibo, Carletti e gli altri caduti con loro con una profonda fusione degli animi, saldata dal comune ardore delle loro diverse ideologie per la libertà, la giustizia e la democrazia del popolo italiano, ci insegnano che nei momenti più gravi della vita nazionale possono e devono scomparire tutte le differenze di origine, di classe e di età per salvare gli interessi superiori della nostra civiltà umana e cristiana.

Il dono della vita, il più alto che possiamo offrire per il bene comune del nostro popolo, che i caduti di Megolo consapevolmente

fecero, ci ammonisce che noi non li potremo mai onorare degnamente se ognuno di noi non corrisponderà al loro sacrificio con l'adempimento dei propri doveri e con la rinuncia ad ogni privilegio che non sia quello del maggior servizio alla giustizia, alla libertà e alla pace.

Con questi sentimenti, che esprimo solidalmente anche nella mia qualità di ex vicepresidente del Comitato di liberazione nazionale dell'alta Italia, il gruppo democristiano si associa alla commemorazione di Filippo Maria Beltrami e dei suoi eroici compagni. (*Applausi*).

COTTONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COTTONE. A nome del gruppo liberale desidero associarmi alla rievocazione dei caduti di Megolo, rendendo omaggio agli alti valori morali e patriottici che quell'eroico fatto permanentemente esprime. (*Applausi*).

DELLE FAVE, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare.

DELLE FAVE, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo si associa con animo commosso e riverente alla commemorazione così nobile dei fatti di Megolo e della val d'Ossola. Fatti modesti, limitati dal punto di vista materiale e geografico, ma grandi dal punto di vista ideale e morale; piccoli fatti che, come il lievito che si dissolve per permeare di sé la massa della farina, hanno finito col permeare di sé il generoso ed eroico moto della Resistenza da cui sono poi nate la liberazione, la Repubblica, la storia politica e civile nella quale tutti viviamo e operiamo.

Onorando pertanto, dopo venti anni, i morti di Megolo, gli eroi della val d'Ossola, noi onoriamo le radici stesse del nostro essere civile e politico in libertà e in democrazia. E, raccogliendo l'unanimità che in questo momento nella Camera dei deputati italiana si è spontaneamente e generosamente formata intorno alla rievocazione di questi fatti eroici, abbiamo tutti un solo dovere, quello di trasmettere le vicende di Megolo, della val d'Ossola, di generazione in generazione, di padre in figlio, di mano in mano, di cuore in cuore, perché splendano più alte e più pure nel cielo della patria. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi! La Presidenza desidera associarsi ai pensieri che hanno trovato in quest'aula la loro commossa espressione per ricordare una data significativa della storia della nostra Resistenza.

Il ventesimo anniversario del fatto d'arme di Megolo è soprattutto importante sotto il profilo ideale e politico.

Il sacrificio del capitano Filippo Maria Beltrami, del tenente Antonio Di Dio — che precedeva di otto mesi nella fine gloriosa il fratello Alfredo — del capitano Gianni Citterio, del giovanissimo Gaspare Pajetta e degli altri valorosi caduti, perché sia compreso nel suo significato autentico, deve essere infatti inquadrato nello spirito più puro e più sublime che animò la Resistenza.

Ha colto invero nel segno, anticipando il giudizio della storia — forse perché sorretto dall'intuito che gli deriva dall'essere stato un protagonista dei fatti — quel nostro collega che, in una sua testimonianza, ha voluto porre in rilievo nelle vicende della guerra partigiana dell'Ossola l'articolazione politica della nostra Resistenza.

Dall'episodio, che noi oggi rievochiamo con sì profonda commozione, è lecito ricavare un valido ammaestramento: le libertà democratiche — che valsero a restituire gli italiani al civile dialogo del Parlamento — sono nate dalla matrice medesima in cui era cresciuto il seme fecondo della Resistenza.

A venti anni da quelle vicende, se torniamo a riflettere con intensa fede democratica sul patrimonio di speranze ideali e di valori politici che ne furono l'espressione, ci accorgiamo che il contenuto attuale della nostra azione politica può essere e deve essere uno solo: quello di dare — come risultato di scelte e di prospettive liberamente meditate, confrontate e dibattute — un senso concreto alle aspettative di giustizia, di pace e di progresso sociale nella libertà che sono proprie del popolo che noi rappresentiamo. (*Vivi applausi*).

#### Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune proposte di legge. La prima è quella di iniziativa del deputato Delfino:

« Autorizzazione di spesa per il proseguimento e il completamento dei lavori di sistemazione degli impianti ferroviari di Pescara » (337).

L'onorevole Delfino ha facoltà di svolgerla.

DELFINO. La sistemazione degli impianti ferroviari della città di Pescara fu auspicata dalla Commissione trasporti della Camera, che, in sede di approvazione del secondo stanziamento per l'attuazione del primo piano quinquennale di ammodernamento delle ferrovie dello Stato, approvò all'unanimità un nostro ordine del giorno col quale si impegna-

vano i primi fondi da destinare ai lavori in parola. Fu perciò un voto parlamentare che dette l'avvio a tali lavori. Un successivo decreto del Ministero dei trasporti autorizzò l'inizio dei relativi lavori. Però il decreto emanato dal ministro del tempo onorevole Mattarella stanziò a questo scopo somme non sufficienti per l'esecuzione completa dei lavori. Pertanto ai 4 miliardi e mezzo reperiti sul primo piano quinquennale delle ferrovie dello Stato occorre aggiungere un ulteriore finanziamento per completare un'opera la cui importanza è vitale allo sviluppo urbanistico della città di Pescara, attualmente chiusa e soffocata dalla cintura di ferro degli impianti ferroviari. Si tratta di un'opera necessaria per lo snellimento della viabilità sull'importantissima arteria rappresentata dalla statale Adriatica; un'opera addirittura determinante ed essenziale per i lavori di raddoppio della linea ferroviaria Ancona-Foggia, che non possono prescindere dalla sistemazione degli impianti ferroviari di Pescara, essendo impossibile concepire un raddoppio che attraversi una stazione, qual è quella di Pescara, le cui condizioni tecniche non sono idonee ad accogliere questa doppia linea.

Un'analoga proposta fu da me presentata già verso la fine della scorsa legislatura, proprio in coincidenza con l'inizio dei lavori da parte dell'amministrazione ferroviaria. Tengo a sottolineare che un provvedimento come quello che propongo è auspicato nello stesso decreto dell'allora ministro Mattarella in cui venivano stanziati i primi miliardi per questi lavori. Pertanto l'approvazione della proposta di legge si appalesa indispensabile per il completamento dell'opera.

Ritengo anche che l'approvazione di questa proposta di legge sia urgente, perché si ha notizia che l'amministrazione ferroviaria, preoccupata per la mancanza dei fondi necessari per il completamento dei lavori, ne ha negli ultimi tempi rallentato il ritmo, con ciò determinando preoccupazioni e proteste anche nel consiglio comunale di Pescara. Chiedo pertanto l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

MANNIRONI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Delfino.

(È approvata).

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 FEBBRAIO 1964

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.  
(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa del deputato Rossi Paolo:

« Miglioramenti delle pensioni della Cassa nazionale per la previdenza marinara » (605).

L'onorevole Paolo Rossi ha fatto sapere che si rimette alla relazione scritta.

Il Governo ha dichiarazioni da fare?

BELOTTI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Rossi Paolo.

(È approvata).

Segue la proposta di legge d'iniziativa del deputato Durand de la Penne:

« Riordinamento della previdenza marinara » (834).

L'onorevole Durand de la Penne ha fatto sapere che si rimette alla relazione scritta.

Il Governo ha dichiarazioni da fare?

BELOTTI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Durand de la Penne.

(È approvata).

Segue la proposta di legge d'iniziativa dei deputati Fracassi, Simonacci e La Penna:

« Modificazioni alle leggi 12 luglio 1923, n. 1511, 21 ottobre 1950, n. 991, e al decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1951, n. 535, relativi alla costituzione, all'organizzazione e al funzionamento dell'Ente autonomo del parco nazionale d'Abruzzo » (607).

L'onorevole Fracassi ha facoltà di svolgerla.

FRACASSI. Mi rimetto alla relazione scritta e chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

BELOTTI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Fracassi.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta d'urgenza.  
(È approvata).

Segue la proposta di legge d'iniziativa dei deputati Degan, Colleselli e Baldi:

« Modifica dell'articolo 21 della legge 13 marzo 1958, n. 165, per la rivalutazione della carriera delle maestre giardiniere » (821).

L'onorevole Degan ha fatto sapere che si rimette alla relazione scritta.

Il Governo ha dichiarazioni da fare?

BELOTTI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Degan.

(È approvata).

Le proposte di legge oggi prese in considerazione saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

#### Votazione per schede per la elezione di un Segretario di presidenza.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto per la elezione di un segretario di presidenza.

Estraggo a sorte i nomi dei componenti la Commissione di scrutinio.

(Segue il sorteggio).

La Commissione di scrutinio risulta composta dai deputati Nicoletto, Di Piazza, Silvestri, Cassandro, Reale Giuseppe, Calvaresi, Valiante, Taverna, Grilli Antonio, Fasoli, Sorgi e Baldani Guerra.

Indico la votazione.

(Segue la votazione).

L'urna rimarrà aperta e si proseguirà nello svolgimento dell'ordine del giorno.

**Discussione del conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 (Doc. V, n. 1); e del bilancio di previsione delle spese interne per l'esercizio finanziario del 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 (Doc. V, n. 2).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giu-

gno 1962, e del bilancio di previsione delle spese interne per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964.

Dichiaro aperta la discussione generale abbinata sui due documenti.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole D'Antonio. Ne ha facoltà.

D'ANTONIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, essendo tra gli ultimi arrivati alla Camera, non credo di essere il più qualificato a prendere la parola su argomenti delicati che investono la vita stessa della nostra Assemblea. Se mi accingo a farlo, è perché penso sia giunta l'ora di scrollarci di dosso una specie di timor panico che scaturisce da malevole insinuazioni che purtroppo si sono fatte strada nell'opinione pubblica.

Desidero soffermarmi su due questioni: una di natura squisitamente morale, l'altra di ordine economico.

Riguardo alla prima, penso che tutti noi abbiamo il diritto e il dovere, come legittimi rappresentanti del popolo, di reagire alle insinuazioni che certa stampa fa nei nostri confronti. Si dice che il deputato va alla Camera più che altro per prendere lo stipendio dello Stato. Talvolta si giunge persino ad intaccare la nostra dignità e la nostra onorabilità. Non ci accade di leggere o di udire parole, non dico di riconoscimento, che pur meriteremmo per i lavori legislativi e per la costante difesa delle istituzioni democratiche, ma nemmeno di rispetto.

Penso che noi dobbiamo prendere posizione decisa contro la calunnia. Intervenga, ad esempio, la Presidenza della Camera a precisare alla stampa quanto siano « laute » le indennità parlamentari! Si dice che prendiamo addirittura la tredicesima e che pranziamo e ci riforniamo di sigarette senza pagare. Tante cose si dicono nei nostri confronti e talvolta con l'avallo anche di qualche parlamentare giornalista che sta in mezzo a noi: e questa è la cosa più grave. Abbiamo almeno, costoro, il coraggio di parlare qui, apertamente.

La gente non ci rispetta più, come parlamentari, indipendentemente dal gruppo di appartenenza; non si ha più stima della personalità del parlamentare, che pure rappresenta la nazione ed è giunto al Parlamento per designazione popolare.

È molto facile per certa stampa a carattere scandalistico alterare la verità, travisando fatti e cifre e diffondendo falsi luoghi comuni, che devono essere decisamente e pubblicamente sfatati. Qualcuno di noi si incontra alla televisione con questi giornalisti e rispon-

da a loro precise domande: così il popolo italiano saprà effettivamente la verità.

Sull'aspetto economico nulla debbo dire di eccezionale: se i tempi sono mutati per tutti, lo sono anche per noi. Appunto perché teniamo a conservare intatta la nostra aureola di dignità, di onestà, di correttezza (non temo di essere accusato di demagogia dicendo che noi facciamo acrobazie per tirare avanti dignitosamente), mi sembra che qualche suggerimento sia necessario. Se ci riferiamo alla indennità fissa, dobbiamo dire che questa indennità fu stabilita diversi anni fa tenendo conto dello stipendio di qualche più o meno alto funzionario. Oggi che quel rapporto è venuto meno, si trovi una formula diversa. Non intendo indicare cifre, ma poiché ognuno di noi ha da svolgere una infinità di pratiche per le quali ci occorre un collaboratore, è forse il caso di pensare ad una modesta indennità per il segretario o ad una franchigia postale. Si costituisca una commissione di colleghi di tutti i gruppi con l'incarico di studiare una formula da portare in aula e da discutere in seduta pubblica. Una volta che la si sia adottata, si assoggetti pure l'indennità alla normale disciplina tributaria, per evitare che ancora una volta si dica in giro che il parlamentare non paga le tasse sul suo « lauto » stipendio. Certo non possiamo aspirare ad un trattamento economico alla maniera inglese o americana e nemmeno francese, ma dobbiamo mantenere pur sempre la nostra dignità.

Una parola vorrei dire sulla stampa, approfittando di questa occasione che capita una volta l'anno. Nessuno più di noi giovani conosce e valuta il valore della stampa in una libera democrazia. Però — bisogna dirlo con molta lealtà — qui a Montecitorio si esagera: siamo invasi (e sono gli stessi giornalisti più responsabili che se ne lamentano) da una pleora di pseudogiornalisti che bivaccano nella caffetteria e nel « transatlantico », pronti a cogliere solamente la maldicenza o la cattiveria, pronti solamente a dir male dei deputati. E non è che una sola volta costoro si siano preoccupati di andare incontro a questa specie di datori di lavoro che sono i deputati, non dico con forme di esaltazione ma per lo meno evitando la denigrazione.

Penso, signor Presidente, che si possa un poco organizzare l'afflusso dei giornalisti parlamentari alla Camera. Si metta a loro disposizione una sala, ma si facciano entrare nel « transatlantico » solo i giornalisti veramente autorizzati al loro servizio informativo, con le giuste garanzie per i deputati.

So che si sta attrezzando, come ho letto anche nella relazione degli onorevoli questori, l'immobile acquistato in via degli Uffici del Vicario per alcuni servizi della Camera. Rappresento l'opportunità di adibire un locale a ristorante per i deputati, ora costretti a fare la fila alla caffetteria e a consumare i pasti in piedi. Si tratterebbe, d'altra parte, di rimettere in uso il servizio di ristorante (naturalmente a pagamento) che vi è sempre stato alla Camera, fino all'avvento del fascismo, con finalità soprattutto funzionale, per sottrarre il minor tempo possibile ai deputati nei periodi di intensa attività legislativa.

Un ultimo punto. Si afferma che a Montecitorio possono entrare solamente le persone regolarmente munite di permesso o di invito, ma questo è vero solo in teoria. Qualche volta si esagera in senso contrario ed in pratica si può entrare perfino nel « transatlantico » con una certa facilità. Chiedo quindi che sia esercitata maggiore vigilanza in questo senso, perché vi sia per noi la possibilità di lavorare con più serenità.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Breganze. Ne ha facoltà.

**BREGANZE.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel ringraziare gli onorevoli questori per la diligente relazione predisposta, vorrei, innanzi tutto, rivolgere un suggerimento, anzi una rinnovata preghiera per quanto concerne il ritmo dei lavori parlamentari.

Da molti anni — e ben lo sa il signor Presidente — andiamo sostenendo, specie coloro di noi che abitano in zone più su del quarantacinquesimo parallelo o più giù del trentanovesimo, l'opportunità di modificare il ritmo dei lavori parlamentari. Abbiamo tante volte caldeggiato la possibilità di avere non dico la settimana corta, ma, al contrario, la concentrazione in settimana non breve del ritmo dei lavori, e parallelamente di disporre di periodi nei quali ci si possa dedicare con maggior respiro ai problemi dei nostri colleghi elettorali. Vi è anche da pensare che la permanenza qui per più protratti periodi permetterebbe di studiare più a fondo le varie questioni e le diverse leggi, e quindi in definitiva di rendere più produttivo il nostro stesso lavoro.

È vero che da più parti si afferma che, qualora il Parlamento italiano lasciasse trascorrere qualche settimana, al di là delle ferie, senza lavoro d'aula, ciò sarebbe negativo dal punto di vista psicologico. Rispettosamente dissento da questa concezione, in quanto ritengo che il popolo italiano, mentre non si darebbe al pianto e a stridor di denti se anche

per talune settimane la nostra aula restasse chiusa, si riterrebbe d'altra parte soddisfatto qualora conoscesse meglio il lavoro delle Commissioni.

Ho la sensazione che nella vita della Camera succeda un po' quello che capita a noi avvocati nella vita forense. Si conosce molto spesso il lavoro penale, svolto appunto nelle udienze pubbliche, anche quando riguardi modestissimi fatti, mentre si conosce assai poco quello impegnativo civile, anche se riguardi grossi fatti, perché non vi sono discussioni orali in pubblico. Ora noi vediamo che l'interessamento per il lavoro di Commissione, nel quale molti colleghi si impegnano con una intensità degna di essere sottolineata, troppo spesso è assai scarso. La stampa, la radio, la televisione solo di tanto in tanto, ad esempio nella rubrica « Sette giorni al Parlamento » — anche perché vi è questa minore immediatezza e senza dubbio per il gran numero di Commissioni — danno il dovuto rilievo a questo lavoro; oppure molto spesso, finita una seduta di Commissione in cui si è dibattuto a lungo di alcuni temi, quella che si sente è soltanto la voce, sia pure autorevole, del ministro, ma quasi mai quella dei commissari.

Ora, signor Presidente, nel ripetere per la ennesima volta l'auspicio che sia possibilmente modificato il ritmo di lavori di aula per questo fine di impegno più intenso, e qui e fuori, che da ciò può derivare, mi permetto di caldeggiare cordialmente, rivolgendomi alla sua sensibilità, questa valorizzazione ulteriore del lavoro delle Commissioni.

È un altro aspetto appunto vorrei sottolineare, che, se pur secondario, ha il suo peso: vorrei rivolgermi alla sua cortesia, signor Presidente, e a quella dei questori affinché, in sede di ristrutturazione dell'indennità parlamentare, si giunga a spostare la porzione dell'indennità corrisposta per il lavoro dell'aula in rapporto a quella per le Commissioni. Oggi il lavoro delle Commissioni, che nella comune opinione si pensa cumulativo di incarichi largamente retribuiti, fa sì che si manchi molto spesso dal lavoro dell'aula o ci si limiti a fugaci apparizioni, mentre il parlamentare sarebbe lieto di partecipare ai lavori dell'aula in maggior misura. Vorrei, quindi, pregare i questori di ristrutturare l'indennità tenendo presenti anche le circostanze che ho indicato.

Ho avuto la ventura all'inizio della seconda legislatura di fare da relatore nella I Commissione sulla proposta di legge Vicentini, intesa a tassare l'indennità parlamentare; e ho creduto di non fare alcun gesto di bravata o

di demagogia nel sostenere che per me era giusta la tassazione. Occorreva anzitutto studiare quello che facevano le legislazioni di altri paesi, ciò che ha suggerito l'opportunità di uno studio globale del tema dell'indennità, sul quale anche il collega che mi ha preceduto ha speso qualche parola.

Per la verità, la tassazione delle indennità parlamentari già è fatta da alcuni comuni ai fini dell'imposta di famiglia, almeno per la quota fissa; ma ritengo sia giusto che ciò avvenga, nei modi dovuti, anche per le imposte statali. Certo non dovremmo essere posti nella condizione di dover discutere poi singolarmente con gli uffici distrettuali l'entità delle deduzioni necessarie per le varie spese, non trascurabili spesso, che il parlamentare deve sostenere. A ciò deve provvedere la Presidenza o l'ufficio dei questori, determinando forfaitariamente l'entità delle trattenute in modo che si possa aggiungere nel proprio modulo fiscale l'ammontare netto dell'indennità che può risultare da questo conteggio.

Passo ora ad un altro argomento. Vorrei raccomandare all'onorevole Presidente, agli onorevoli questori e al segretario generale di conferire rilievo e possibilità maggiori all'ufficio studi legislativi. Sappiamo — e la constatiamo anche dai suoi volumi vari e lussuosi — dell'esistenza di questo ufficio e ne conosciamo l'articolazione di personale, ma francamente poco ne disponiamo. Considero questo ufficio altamente prezioso per ciò che attiene al diritto italiano e al diritto comparato. Tante volte siamo peregrini presso ministeri e presso uffici o presso biblioteche per cercare qualcosa che renda forse un po' meno disinteressanti talune nostre relazioni. Se avessimo da quell'ufficio l'aiuto del caso, penso che avremmo anche la possibilità di meglio o di meno male assolvere al nostro mandato.

Vorrei quindi raccomandare che come dotazione di personale, di materiale ed anche di locali in cui ci si possa recare a studiare, a tale ufficio sia data maggiore efficienza, sì che divenga strumento di maggior conoscenza per tutti i colleghi.

Vorrei viceversa cordialmente caldeggiare una notevole riduzione della spesa oggi destinata all'*Annuario parlamentare*. Esso è attualmente in triplice volume (dotato di una mirabile legatura, con dorature e fregi), in cui apprendiamo tutto: da chi è il Presidente della Repubblica sino alle fasi lunari, oltre a tutte le mirabili sigle di cui è costellato il firmamento della vita nazionale ed internazionale. Ma, francamente, se io avessi ancora il vecchio manuale — che era veramente un

manuale ed era anche forse tascabile — credo che per le mie consuete consultazioni mi sarebbe sufficiente. Ed allora, pur apprezzando in larga misura l'impegno e la competenza dei validi funzionari che hanno preso tanto a cuore questa pubblicazione, vorrei, se ciò fosse possibile, che le loro capacità ed i mezzi destinati a quel fine fossero indirizzati al potenziamento dell'ufficio studi legislativi.

Ed ora un'ultima cosa, signor Presidente. Desidero caldeggiare cordialmente che tutti i presidenti di Commissione — qui non ho titoli da difendere — abbiano realmente un ufficio a loro disposizione — un ufficio decoroso e funzionale — e un minimo di personale ausiliario. So bene che abbiamo validi segretari di Commissione; così nella mia, la IV Commissione, abbiamo un segretario veramente ammirevole ed anche una valida impiegata. Ma sono convinto che, se i signori presidenti, almeno a turno (o per gruppi, come si faceva... da ufficiali con gli attendenti), avessero una dattilografa che accudisse alle mansioni loro proprie, non sarebbe una cosa inutile né sprecata.

Chiedo scusa della modestia dei suggerimenti che ho dato: ed attendo con cordialità dagli onorevoli questori che vogliano pronunciarsi nel merito di essi.

**PRESIDENTE.** Onorevole Breganze, saranno poi i questori a fornire i dovuti chiarimenti relativamente alle questioni particolari sollevate nel corso della discussione; per parte mia, desidero, in merito alla regolamentazione dei nostri lavori, ricordarle come l'esperienza insegna essere il metodo della « concentrazione » meno redditizio di quello per lo più e anche attualmente usato, che prevede sedute dal martedì al venerdì, con votazioni impegnative al mercoledì e al giovedì: e ciò perché le « settimane vuote » pongono spesso in sofferente attesa problemi che interessano in modo particolare la pubblica opinione.

Ritengo, comunque — e posso darle assicurazioni al riguardo — che la conferenza dei capigruppo ben potrà adottare di tanto in tanto il metodo da lei, onorevole Breganze, suggerito, compatibilmente con le esigenze dell'attività legislativa.

È iscritto a parlare l'onorevole Servello. Ne ha facoltà.

**SERVELLO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarebbe quanto mai opportuno che sugli argomenti in esame intervenissero almeno i rappresentanti di tutti i gruppi, soprattutto sul tema delle indennità parlamentari, relativamente al quale v'è una certa ipocrisia in mezzo a noi. Se percorriamo, infat-

ti, i corridoi di Montecitorio o c'incontriamo sugli aerei o sui treni, non v'è collega che non esponga un proprio pensiero ben chiaro e preciso sull'argomento; mentre quando ci troviamo in quest'aula sembra prevalere l'antico principio « il silenzio è d'oro », nel timore di possibili impopolarità.

**PRESIDENTE.** In verità, l'argomento è già stato trattato dai colleghi sinora intervenuti nel dibattito.

**SERVELLO.** Solo da un... neofita, dall'onorevole D'Antonio, che ho ammirato per la sua schiettezza, anche se in qualche tratto un po' troppo indiscriminatamente polemica. Forse in quell'attacco alla stampa io sarei stato più cauto, poiché è sembrato a qualcuno che l'onorevole D'Antonio volesse attaccare indiscriminatamente i giornalisti, laddove è opportuno e giusto fare adeguate distinzioni.

Ma, dicevo, sull'argomento dell'indennità parlamentare v'è una certa paura, un timor panico, nel senso che la pubblica opinione potrebbe reagire all'eventuale aumento o ritocco di questa famosa indennità. La verità è che l'opinione pubblica non sa esattamente come stiano le cose, perché mai sono stati fatti raffronti tra le indennità parlamentari e gli stipendi che percepiscono determinati alti funzionari addetti alla cosa pubblica. E in proposito sarebbe quanto mai opportuno che la Presidenza studiasse i modi e i mezzi perché la leggenda intessuta intorno ai deputati « ricchi » venisse una buona volta e definitivamente sfatata.

Chi vi parla è in grado di affermare, come penso lo siate tutti voi, che l'indennità parlamentare viene pressoché interamente spesa per la propria segreteria, per l'organizzazione di carattere elettorale o paraelettorale, tutti adempimenti necessari e indispensabili per poter compiere nel corso della legislatura il proprio dovere sia in questa sede, sia nei confronti dei propri elettori o dei cittadini in generale.

Ci vuole chiarezza su questo argomento, e sarebbe opportuno (come è stato chiesto dall'onorevole D'Antonio) un colloquio diretto con la pubblica opinione, o anche per il tramite della stessa stampa, la quale credo che non ci sia affatto nemica, pronta come sarebbe, ne sono sicuro, a collaborare con noi anche a questo proposito.

Naturalmente la comprensione della pubblica opinione dobbiamo anche sapercela meritare, e quindi il Parlamento dovrebbe, a mio avviso, funzionare di più e meglio: perché, se una critica viene rivolta al Parlamen-

to, è per il modo in cui i lavori vengono svolti, per il modo in cui talora alcune leggi vengono raffazzonate alla meno peggio, perché frutto d'incontri o di compromessi di maggioranze composite e non sempre tali da condurre ad un corretto lavoro legislativo che abbia una validità soprattutto dal punto di vista giuridico.

In particolare, si esamini il problema - toccato dall'onorevole Breganze - della tassazione delle indennità parlamentari, che potrebbe influire positivamente sull'opinione pubblica in ordine alle leggende di cui sopra. Ben venga anche questa tassazione, nell'ordine e nei modi che saranno ritenuti più idonei.

Per quanto attiene a problemi di minor momento, desidero innanzi tutto rilevare come il tenere aperto il palazzo di Montecitorio alla domenica costituisca una spesa davvero inutile. Viene impegnato e si sacrifica in una certa misura il personale per una funzione che, a mio avviso, non ha alcun significato pratico. Sono venuto qualche volta alla Camera di domenica e mi è sembrata ogni volta un deserto, con quei pochi commessi che girano per Montecitorio. Credo che tutto questo si potrebbe evitare.

Per quanto riguarda poi gli impianti sportivi dell'Acqua Acetosa, mi attendo una risposta ai quesiti che circolano fra i deputati sull'impiego di detti impianti. Mi risulta che vi sarebbe un orientamento nel senso di una alienazione, se non della proprietà, della gestione: il che sottrarrebbe ai deputati la possibilità di avere un punto di riferimento soprattutto nelle ore in cui la Camera non siede. Io credo che questo sia un orientamento sbagliato. Comunque, prego la Presidenza della Camera di fare, prima di decidere, una specie di consultazione, magari a carattere epistolare, fra tutti i deputati in modo da accertare l'orientamento prevalente su questo problema.

**PRESIDENTE.** Desidero, salva la replica che gli onorevoli questori faranno in ordine ai vari problemi sollevati, puntualizzare la importante questione delle indennità parlamentari.

La questione è allo studio dell'Ufficio di presidenza, e in proposito è stato distribuito ai capigruppo uno schema di riforma che distingue la vera e propria indennità, preveduta dalla Costituzione e dalla legge, dal rimborso spese, in modo anche che sia possibile identificare eventualmente un reddito, da assoggettare a tassazione. Infatti, se fino ad ora non vi è stata tassazione, ciò è dovuto al fatto

che l'indennità parlamentare ha il valore di un contributo alle spese generali che il deputato deve per questa stessa sua qualità sopportare (telegrafiche, postali, telefoniche, di rappresentanza, di segreteria, poiché il Parlamento italiano non passa una segreteria ai deputati), mentre le indennità giornaliere per la partecipazione alle sedute della Camera e delle Commissioni sono un rimborso di spese sostenute nella capitale (alloggio, vitto, eccetera).

E purtroppo diffusa la persuasione che l'auto sia l'ammontare delle indennità parlamentari. Trattasi di luogo comune falso. Se dalle indennità al lordo si tolgono i contributi ai gruppi parlamentari e alla cassa di previdenza, è facile vedere che il netto percepito è senza dubbio oggigiorno inadeguato alla finalità delle indennità stesse, la quale è di un rimborso spese che consenta al deputato di esercitare con dignità la sua alta funzione.

A proposito della cassa di previdenza, vi è un altro luogo comune da sfatare. Io stesso ho udito dire che i parlamentari si sono affrettati a « fare la legge » per la loro pensione. Ho chiesto di indicarmi questa legge, e naturalmente non vi è stata risposta, poiché la cassa di previdenza è a base preminentemente mutualistica, retta da un regolamento interno liberamente accettato dai parlamentari, il quale li impegna a versare contributi tutt'altro che lievi, suscettibili di aumenti in relazione alle risultanze di bilancio, per poter aspirare alla pensione al verificarsi di condizioni di età e dopo un certo numero di anni di contribuzione.

Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il questore anziano, onorevole Butté.

**BUTTE, Questore.** Onorevoli colleghi, il signor Presidente ha in un certo modo esaurito l'argomento che è stato prevalentemente trattato in questa seduta, quello cioè delle indennità parlamentari; la mia risposta verterà pertanto sui soli punti che riguardano l'ambito specifico delle facoltà dei questori.

Per quanto concerne la presenza della stampa nel palazzo, devo precisare che l'accesso ai giornalisti è regolato da una convenzione con l'Associazione della stampa parlamentare, la quale presenta un elenco di giornalisti in possesso di determinati requisiti (ad esempio, direttori di quotidiani o di agenzie), dei quali si propone l'ammissione all'interno del palazzo. L'elenco viene, nei limiti del possibile, vagliato dagli uffici della Presidenza.

In particolare l'onorevole questore Lajolo ha seguito attentamente la questione, in collaborazione con l'Associazione della stampa e nell'ambito delle intese a suo tempo raggiunte. La stampa — vorrei dire per fortuna del regime democratico — è numerosa, e molti sono i giornalisti che hanno i requisiti necessari per essere ammessi a seguire i lavori parlamentari. Di conseguenza la circolazione nel nostro palazzo può qualche volta dare un'impressione di affollamento.

Per quanto concerne l'edificio di via degli Uffici del Vicario, siamo in attesa di avere la disponibilità di alcuni locali. È in corso una trattativa per completare l'acquisto del palazzo, dopo di che, secondo il progetto approvato dall'Ufficio di presidenza, si procederà alla ristrutturazione interna del palazzo stesso in quanto si debbono conservare le sue caratteristiche esterne in ossequio alle vigenti disposizioni in materia stabilite dalla sovrintendenza ai monumenti. Al termine dei lavori vi sarà così una maggiore disponibilità di spazio; alcuni uffici verranno colà trasferiti, lasciando liberi alcuni locali all'interno di palazzo Montecitorio, che pensiamo di poter mettere a disposizione degli onorevoli colleghi.

Non so se sia il caso di soffermarsi sulla questione del « ristorante ». Comunque chiarirò che quello attuale non è un ristorante, in quanto organizzando questo servizio si è soltanto inteso mettere a disposizione dei colleghi, nel miglior modo consentito, un servizio di « tavola calda » che potesse, da un lato, far guadagnare del tempo e quindi facilitare in un certo modo il loro lavoro, e, dall'altro, consentire agli stessi una riduzione delle spese. Non è in progetto di organizzare un vero e proprio ristorante e ciò per una lunga serie di motivi e anche per le difficoltà che incontrerebbe la gestione.

L'onorevole Breganze ha parlato della situazione del servizio svolto dall'ufficio studi legislativi. I questori hanno l'intenzione di promuovere una revisione della organizzazione e delle attribuzioni di tutti gli uffici e di formulare proposte che sottoporranno poi all'Ufficio di presidenza. Giustamente, come l'onorevole Breganze richiede, verrà presa in esame una maggiore attività dell'ufficio studi legislativi, perché esso sia a disposizione in particolar modo dei relatori anche in ordine alla legislazione comparata, per la quale, effettivamente, si riscontrano oggi le lamentate lacune.

Per quanto riguarda la biblioteca, come i colleghi sapranno, sono stati terminati i la-

vori di sopraelevazione del palazzo e quindi nuovi locali saranno messi a disposizione della biblioteca stessa. Si avranno altre sale di lettura e pertanto riteniamo che per l'attrezzatura, per il numero dei volumi e per la capienza degli scaffali nonché per la possibilità di riservare particolari sale di studio ai deputati, il problema della biblioteca, almeno per un certo numero di anni, possa ritenersi risolto.

Per l'*Annuario parlamentare* devo dire che, in effetti, la prima impressione poteva essere quella riportata dall'onorevole Breganze; tuttavia, considerando più attentamente l'iniziativa, si deve convenire che la pubblicazione è diventata un « servizio » oserei dire pubblico. Prova del gradimento è il fatto che sono esaurite sia la prima sia la seconda edizione. L'*Annuario parlamentare* viene richiesto da enti, da università, da uffici e persino da privati. Le successive acquisizioni di notizie informative tra loro collegate hanno fatto sì che si dovesse ripartire tutta la materia trattata in ben tre volumi. In effetti ciò non ha nociuto in quanto, come già ho avuto modo di dire, nella sua più ampia veste l'*Annuario parlamentare* è risultato uno strumento utile non soltanto ai deputati ma anche alla maggioranza dei consultatori. In proposito si deve considerare anche un riflesso di ordine amministrativo: un'edizione ridotta, o limitata soltanto a mille esemplari per i parlamentari, avrebbe avuto un certo costo; il fatto invece di stampare successive edizioni per il pubblico, utilizzando il piombo già composto, ha permesso di ridimensionare la spesa e di rendere perfino economica questa iniziativa.

Circa la possibilità che tutti i presidenti di Commissione abbiano un proprio ufficio, devo far presente che attualmente soltanto i presidenti delle Commissioni lavoro e sanità ne sono sprovvisti in quanto per il momento occupano, insieme, un solo locale; non appena sarà possibile doteremo di un ufficio ogni presidente di Commissione.

Per quanto riguarda il personale addetto alle Commissioni stesse, non ho compreso bene se l'onorevole Breganze voleva riferirsi al numero delle dattilografe che lavorano presso le Commissioni oppure intendesse chiedere l'assegnazione di una collaboratrice personale del presidente. Comunque, studieremo la questione, sperando di risolverla favorevolmente.

L'onorevole Servello ha chiesto che il palazzo di Montecitorio resti chiuso la domenica. Sarà una questione che si potrà stu-

diare, ma bisogna tenere presente che tradizionalmente la Camera è sempre stata aperta, e la ragione di ciò è di ordine politico, in quanto qualunque avvenimento, qualunque fatto importante che succede nel paese trova immediata eco a Montecitorio.

SERVELLO. Di fatto, la domenica la Camera è chiusa. È aperta soltanto per quanto riguarda i servizi; politicamente non esiste. Che risonanza può avere, se non vi sono gli organi che la dirigono? Vi si trovano soltanto i commessi.

BUTTE, *Questore*. Ripeto che non voglio scendere in dettagli, ma è chiaro che, di fronte al verificarsi di un qualsiasi avvenimento di risonanza nazionale, immediatamente i parlamentari e anche i giornalisti si precipitano alla Camera per avere notizie, per essere in collegamento. Se non succede niente, ben venga il riposo tranquillo nelle aule deserte! Del resto, funzionari dei vari servizi sono presenti anche la domenica per provvedere ad eventuali necessità.

Per quanto riguarda gli impianti dell'Acqua Acetosa, nella passata legislatura essi furono realizzati con la finalità di mettere a disposizione dei deputati, dei senatori, dei funzionari attrezzature sportive e di ospitalità. L'attuale Presidenza ha ritenuto di cambiare possibilmente obiettivo a questa destinazione, per trovare una soluzione diversa da quella originaria. Sono in corso indagini in tal senso e le possibili soluzioni sono tuttora oggetto di discussione. Ritengo che, a conforto di una definitiva decisione, possa essere accolto il suggerimento dell'onorevole Servello di accertare, attraverso un *referendum*, quale sia la volontà precisa degli onorevoli colleghi.

PRESIDENTE. Si dia lettura dei capitoli e del riassunto finale del conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per l'esercizio finanziario 1961-62, che, se non vi sono osservazioni od emendamenti, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

FRANZO, *Segretario*, legge. (V. Doc. V, n. 1).

(La Camera approva i capitoli e il riassunto finale).

PRESIDENTE. Si dia lettura dei capitoli e del riepilogo generale del progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per l'esercizio finanziario 1963-64, che, se non vi sono osservazioni od emendamenti, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

FRANZO, *Segretario*, legge. (V. Doc. V, n. 2).

(La Camera approva i capitoli e il riepilogo generale).

**Seguito della discussione del disegno di legge: Costituzione di una Commissione parlamentare mista per la tutela e la valorizzazione del patrimonio archeologico, artistico e paesistico (723).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Costituzione di una Commissione parlamentare mista per la tutela e la valorizzazione del patrimonio archeologico, artistico e paesistico.

È iscritto a parlare l'onorevole Pitzalis. Ne ha facoltà.

PITZALIS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, durante la discussione, presso l'VIII Commissione, in sede referente, del disegno di legge sul quale ho l'onore di intervenire, si svolse un vivace dibattito sull'articolo 1 del disegno stesso e, in particolare, circa la espressione « ordinamento del personale » in esso contenuta. Mi parve di poter rilevare — e non mi ero sbagliato, se la questione è stata qui riproposta dall'onorevole Franceschini — che alcuni colleghi nutrissero una certa preoccupazione circa i limiti di competenza della Commissione prevista dal disegno di legge in esame in ordine ai problemi del personale.

Se ho ben capito, alcuni colleghi adombrano il timore che una larga competenza della Commissione stessa sui problemi degli organici, delle carriere e del trattamento giuridico ed economico del personale dei ruoli delle antichità e belle arti potrebbe condurre ad innovazioni o a proposte di innovazioni di tale ampiezza e portata da determinare uno squilibrio nel quadro generale dei dipendenti della pubblica istruzione ed anche dei dipendenti statali, e ciò proprio nel momento nel quale vengono, da ogni parte, sollecitate riforme di struttura nel vasto mondo della pubblica amministrazione. Spinti da tale preoccupazione, alcuni colleghi sostennero e sostengono l'esigenza di delimitare la competenza della Commissione, in materia di personale o di questioni ad esso attinenti, a proposte di organizzazione e riorganizzazione del personale stesso.

Ora, desidero sottoporre all'attenzione della Camera il fatto, di palmare evidenza, che il primo fondamentale impegno della Com-

missione mista dovrebbe essere rivolto appunto all'elemento umano che opera nel delicato settore delle antichità e belle arti. È vero, infatti, che gli inadeguati strumenti legislativi, le invecchiate strutture amministrative, l'insufficienza dei mezzi finanziari a disposizione, i complicati controlli, le pressioni determinate da particolari interessi e le interferenze di varia natura giocano, a seconda delle contingenze, a scapito di un'azione organica, efficace, sicura, pronta e commisurata alle esigenze del settore, talché si appalesa un dilazionabile intervento legislativo che, in base alla somma delle esigenze rilevate, provveda opportunamente; è anche vero, però, che particolarmente disagiata e depressa è la situazione dell'elemento umano. Questo, operando nell'importante campo delle antichità e belle arti, dovrebbe essere posto nelle migliori condizioni per svolgere la sua attività di tutela del patrimonio artistico, archeologico e paleontologico, il suo sollecito intervento per la protezione del patrimonio storico e artistico del sottosuolo, la sua opera assidua e responsabile per il restauro delle cose d'arte, mobili ed immobili, per la conservazione delle cose mobili di interesse artistico, storico ed etnografico, per la gestione delle collezioni di opere d'arte, ed infine per la difesa delle bellezze naturali e del paesaggio.

Per tali attività, qui sommariamente indicate, che la direzione generale delle belle arti svolge nel campo dell'arte, il Ministero della pubblica istruzione si vale di una serie di organi e uffici centrali e periferici sui quali ritengo di attirare brevemente la vostra attenzione.

Il territorio nazionale è attualmente suddiviso in 60 soprintendenze ai monumenti e gallerie o alle antichità, oppure anche — per alcune di esse — ai monumenti, gallerie e antichità. Funzionano inoltre nove istituti autonomi di importanza rilevante, tra i quali l'Istituto centrale del restauro, il Gabinetto nazionale delle stampe, ecc.

Per la direzione dei servizi delle soprintendenze e degli istituti autonomi sono in organico 304 posti di funzionari direttivi, dei quali 112 sono riservati al ruolo degli architetti. Di questi ultimi posti soltanto 64 risultano coperti, mentre 48 sono vacanti. L'ultimo concorso bandito per 20 posti di architetto è andato in parte deserto. Soltanto 9 candidati sono risultati vincitori e di questi soltanto 7 hanno assunto servizio. Vorrei a questo punto chiedere agli onorevoli colleghi che sostengono la tesi della riorganizzazione come

si possa provvedere alla riorganizzazione di un personale che non si ha a disposizione.

Ma la carriera direttiva presenta anche altri vuoti nei quadri degli storici d'arte e degli archeologi. Il fenomeno, già così grave ed insanabile nel settore degli architetti, si va estendendo anche agli altri settori, come ormai accade anche in tutte le carriere direttive dell'amministrazione dello Stato.

A fianco del personale direttivo, i ruoli prevedono 385 unità di personale di concetto, 605 unità della carriera esecutiva e 1.823 unità della carriera ausiliaria, alle quali vanno aggiunti 1.171 operai.

Complessivamente, dunque, i ruoli organici del personale delle soprintendenze ed istituti autonomi presentano una forza di 4.288 unità, dalle quali si debbono attualmente sottrarre 346 elementi, corrispondenti ad altrettanti posti non coperti. In realtà l'elemento umano attualmente operante in quel settore assomma a 3.942 unità.

Se consideriamo il complesso lavoro delle soprintendenze, moltiplicatosi negli anni scorsi e sempre più intenso nella moderna società, anche per l'imponente flusso del turismo straniero, la valutazione globale sull'attuale entità del personale è di assoluta inadeguatezza.

Se poi approfondissimo l'analisi nei singoli settori o carriere di personale, le sorprese sarebbero ancora maggiori, poiché, oltre alle insufficienze degli organici, troveremmo una distribuzione del personale irrazionale ed illogica, una dispersione di personale in settori particolari, spesso non strettamente attinenti ai compiti di istituto dei singoli organi ed altre cose del genere. Sotto questo aspetto è valida la tesi della riorganizzazione avanzata dall'onorevole Franceschini.

Tra le insufficienze generali particolare rilievo presenta quella del personale ausiliario, tenuto conto del fatto che presso le soprintendenze viene anche attuato il delicato servizio di guardia notturna e tenuto conto della vastità del territorio affidato alle soprintendenze stesse, della particolare dislocazione dei complessi di interesse monumentale e archeologico, situati spesso in zone isolate, e, infine, del grande flusso turistico estivo.

Un semplice confronto con la situazione degli istituti universitari, opportunamente dotati di 4.700 unità di personale ausiliario, valga ad indicare la depressione del settore delle belle arti, nel quale si nota il paradossale fenomeno della chiusura di musei per mancanza di vigilanza e di custodia. Ma qui mi preme richiamare l'attenzione della Camera su-

gli sviluppi di carriera di tutto il personale delle belle arti, sviluppi che sono limitati ed insufficienti. A responsabilità relevantissime, a funzioni ancor più rilevanti, che richiedono competenze specifiche e studi profondi, non corrisponde una adeguata controprestazione di carriera e di trattamento economico e giuridico; così che i migliori sono scoraggiati e restano lontani da una carriera che offre molti oneri e poche soddisfazioni o, se vi accedono, la considerano un ponte di passaggio verso altri settori più redditizi o carriere meglio articolate e di più ampio sviluppo. Teniamo conto del fatto che oggi un soprintendente di prima classe (si tratta della più alta qualifica della carriera direttiva), dopo tanti anni di attività, di studi e di responsabilità, arriva al coefficiente 670, inferiore a quello di un qualsiasi preside di istituti medi superiori, dei provveditori agli studi, dei direttori di biblioteche.

La situazione inadeguata del personale degli uffici delle soprintendenze rende statica sia l'amministrazione centrale sia quella periferica. Il decentramento non ha potuto essere effettuato. Consideriamo che perfino un provvedimento concedente qualche giorno di congedo o di aspettativa, sia pure per il personale ausiliario, è accentrato presso il Ministero, il cui tardivo intervento contrasta con l'esigenza della tempestività, mentre l'attività amministrativa, che dovrebbe essere riservata ad assicurare il migliore funzionamento del servizio in ogni settore, ne risulta inceppata.

Tenuto conto, infine, del fatto che i soprintendenti sono tecnici, occorre assolutamente istituire il ruolo direttivo amministrativo, così come nelle università, per evitare la concentrazione in un'unica persona di disparate competenze e per snellire i servizi nell'interesse generale dell'amministrazione e della collettività.

A tutte queste considerazioni va aggiunta un'ulteriore constatazione che consegue all'esame della strutturazione delle soprintendenze, diverse tra loro per estensione, per importanza e per interesse artistico. Ad ognuna di esse occorrerebbe pertanto assicurare un particolare ruolo di personale, non rivelandosi il ruolo nazionale adeguato ai bisogni sempre più crescenti degli istituti anzidetti ed alla funzionalità dei medesimi.

Dal concetto di autonomia amministrativa, che sembra debba essere assicurata al settore delle antichità e belle arti, non può essere disgiunto il principio del ruolo per singola soprintendenza, anche per eliminare l'attuale grave inconveniente di vedere alcune soprin-

tendenze deserte ed altre sature di personale di ogni categoria.

Vediamo, invero, a titolo di esempio, la situazione della soprintendenza ai monumenti e alle gallerie per le province di Sassari e Nuoro, istituita recentemente.

L'organico in aumento ai ruoli nazionali già esistenti, stabilito dalla legge istitutiva, fu di tre funzionari della carriera direttiva, due della carriera di concetto, due della carriera esecutiva e sei ausiliari. Orbene, a sei anni circa dalla sua istituzione, la soprintendenza non ha mai potuto contare sul personale previsto, ma soltanto su un direttore di prima classe e su un archivista di ruolo: il restante personale è costituito da 9 unità non di ruolo, avventizi ed operai. Il tentativo del Ministero di assegnarvi recentemente un architetto è fallito.

Nella soprintendenza, dunque, che ha un solo funzionario di ruolo, un solo archivista di ruolo, e tutti gli altri avventizi, ogni impiegato esplica compiti superiori alle proprie competenze ed in pratica sul direttore grava la responsabilità di tutto. Il vastissimo territorio di due province di circa 15 mila chilometri quadrati, le distanze rilevanti (alcune località distano 300 chilometri dalla sede della soprintendenza), le strade disagiate e i compiti da esplicare determinano una situazione insostenibile.

A tutto ciò vanno aggiunte le esigenze della tutela paesistica di una regione presa d'assalto in questi anni dall'ondata di interesse turistico che ha riversato nella Sardegna iniziative di ogni genere a centinaia, e la responsabilità della conservazione e dei restauri di molti monumenti e opere d'arte mobili, in buona parte ignorati e sparsi nel grandissimo territorio. Come è mai possibile che un solo funzionario senza alcuna assistenza valida sia lasciato quasi alla deriva, senza tecnici che lo aiutino e confortino nella sua opera ottima e costante, ma insufficiente per far fronte alle molteplici esigenze descritte? Siamo arrivati in Sardegna al colmo dei colmi: vengono persino rifiutati i fondi della Cassa per il mezzogiorno destinati al settore delle belle arti per il fatto che non si sa come fare a spenderli utilmente!

Qual è la ragione fondamentale dei vuoti nei ruoli delle antichità e belle arti? È la depressione del trattamento giuridico ed economico! Detti ruoli non potranno essere completamente adeguati alle funzioni di istituto senza disporre un nuovo trattamento economico e prevedere nuove forme di ingaggio con cui far fronte alle esigenze in questo campo.

Ho voluto fornirvi un esempio ed intrattenervi, onorevoli colleghi, su alcune situazioni relative al personale per giustificare l'opportunità del deferimento alla Commissione mista della più ampia competenza in materia di personale, e per esprimere l'auspicio che la Commissione stessa voglia esaminare a fondo le questioni attinenti ai ruoli, sia sotto l'aspetto giuridico ed economico o di carriera, sia sotto quello delle nuove strutture da prevedere. Queste dovranno essere atte, infatti, ad assicurare alla amministrazione delle antichità e belle arti l'elemento umano specializzato e tecnicamente idoneo alle funzioni di istituto dei vari organi che curano, come voi tutti sapete, quel patrimonio artistico del popolo italiano che è patrimonio della umanità ed al quale tutto il mondo, e particolarmente quello dell'arte, volge la sua attenzione ammirata e sorpresa. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Jole Giugni Lattari. Ne ha facoltà.

GIUGNI LATTARI JOLE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge in esame trova consenzienti anche i deputati del mio gruppo.

I colleghi intervenuti finora nella discussione hanno già sottolineato, accantonando le divergenze politiche, la necessità, la indilazionabilità ed i pregi di questo provvedimento, e ciò attesta che esso costituisce davvero il primo atto concreto per la soluzione di un problema che non è soltanto annoso ed urgente, ma che è anche di particolare interesse perché è soprattutto problema di cultura e di costume.

Si avvera così ciò che molti anni or sono — parlando da questi banchi e di belle arti — il compianto onorevole Anfuso ebbe a dire, e cioè che la tutela del nostro patrimonio artistico, che forse è il nostro più grande patrimonio nazionale, era appunto l'unico argomento in ordine al quale si poteva fare a meno di parlare di politica: i diversi gruppi, infatti, si potevano dichiarare d'accordo sulla necessità di salvaguardare i centri storici di Italia e di ricondurre nella legalità e nell'ordine le iniziative private che in ogni tempo tanto danno hanno arrecato all'arte, all'archeologia e al paesaggio.

Al disegno di legge in esame sono stati tuttavia mossi alcuni rilievi. Il mio gruppo dissente da alcuni di essi, mentre altri ne condivide.

Dissente, in particolare, dall'obiezione dell'onorevole Franceschini, il quale non si è dichiarato d'accordo sul concetto di includere

nell'arco degli studi della Commissione mista anche l'ordinamento del personale. Dissente perché, nel momento in cui si studiano nuovi strumenti di tutela del patrimonio artistico ed archeologico nazionale, occorre che il Parlamento provveda anche a sistemare il personale delle antichità e belle arti, e ciò per la ovvia ragione che l'efficienza delle nuove leggi dipenderà anche, e in gran parte, dalla efficienza del personale.

Il gruppo del Movimento sociale italiano condivide, invece, l'obiezione dell'onorevole Giomo per quanto attiene alla composizione della Commissione mista, che sarebbe stato preferibile limitare ai soli parlamentari, lasciando a questi la facoltà di valersi eventualmente della consulenza di esperti, e ciò per le ragioni che lo stesso onorevole Giomo ha ieri esposto.

Il mio gruppo sottolinea comunque, a sua volta, l'aspetto positivo più saliente del disegno di legge in esame, e cioè il fatto che i compiti della istituenda Commissione non saranno limitati alla formulazione di proposte che — attraverso la revisione delle leggi di tutela, l'adeguamento dei mezzi finanziari e l'ordinamento del personale — riguardino soltanto una migliore amministrazione, una più ampia tutela e una più efficace valorizzazione del complesso artistico ed archeologico di proprietà dello Stato, ma si estenderanno anche alla formulazione di proposte altrettanto concrete per una più organica azione di tutela su tutto il patrimonio artistico nazionale, sia esso di proprietà pubblica o privata, nonché sul sottosuolo di interesse archeologico.

Patrimonio artistico del paese non è infatti soltanto quello che lo Stato già amministra direttamente (e cioè 70 musei e gallerie e 114 monumenti e scavi), ma è anche quello rappresentato dall'immenso complesso — per altro non ancora del tutto catalogato — di edifici monumentali appartenenti alle province, ai comuni, agli enti ecclesiastici ed ai privati e dall'ancora più ricco tesoro da millenni custodito dalla terra: è di ieri il ritrovamento del corpo integro di una bimba di 18 secoli addietro, che sui tratti del suo volto gentile ha richiamato l'interesse del mondo!

Compito essenziale della istituenda Commissione mi sembra, pertanto, debba essere non soltanto quello di riportare legalità e ordine nel settore dell'archeologia e del paesaggio, valorizzando e tutelando in ogni modo questo nostro immenso patrimonio e bloccando le iniziative private che risultino dannose, ma anche e soprattutto quello di proporre le misure necessarie affinché anche l'integrità del

patrimonio artistico privato sia sufficientemente tutelata e valorizzata, attraverso l'emanazione di nuove norme inderogabili e la corresponsione di quei contributi che attualmente lo Stato, per le proprietà private, non può, in linea di principio, erogare.

Alla istituenda Commissione vada intanto fin da ora il migliore augurio di buon lavoro. (*Applausi a destra*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Lucifredi. Ne ha facoltà.

**LUCIFREDI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho desiderato prendere la parola su questo disegno di legge per manifestare la mia soddisfazione perché un argomento di questa importanza, dopo tante insistenze fatte in occasione dei dibattiti sul bilancio della pubblica istruzione e in discussioni fiorite sulla stampa e nell'opinione pubblica, viene finalmente all'esame del Parlamento. Ed io non posso che esprimere il mio plauso alla Commissione istruzione, la quale più volte ha fatto richiesta che di questo argomento a fondo ci si occupasse, e al ministro della pubblica istruzione, che ancora nel periodo del Governo presieduto dall'onorevole Leone progettò questo disegno di legge ed ebbe a presentarlo al Parlamento, che oggi lo esamina.

Crede sia estremamente opportuno che questa Commissione si costituisca, che operi, che prepari, per quanto possibile, strumenti idonei a far sì che in futuro quegli inconvenienti veramente gravi, che nel funzionamento dell'amministrazione delle belle arti in questi anni si sono verificati, abbiano ad essere eliminati.

Confido che le proposte che con la massima ampiezza possibile questa Commissione andrà a formulare possano porre almeno le basi per avere un punto di partenza idoneo per arrivare ad una regolamentazione migliore della materia, con uffici meglio attrezzati, meglio provveduti di uomini competenti ed idonei all'esercizio delle loro funzioni e con mezzi finanziari — e non soltanto finanziari — che consentano loro di adempiere bene al difficile compito.

Esprimo, quindi, il mio pieno consenso al disegno di legge, in merito al quale, senza entrare in particolari relativi alla formulazione degli articoli, desidero raccomandare soltanto all'attenzione della Commissione un'esigenza puramente formale (non so se sia già stata prospettata da altri): quella di modificare il titolo della legge...

**ERMINI, Presidente della Commissione.** Abbiamo già proposto l'emendamento.

LUCIFREDI. ...perché, evidentemente, la Commissione è un organo consultivo e temporaneo e non un organo di amministrazione attiva. Non si può parlare di Commissione parlamentare mista per la tutela e la valorizzazione del patrimonio archeologico, artistico e paesistico, perché per tale tutela la Commissione non potrà fare che proposte. Si dovrà quindi parlare, se mai, di Commissione di indagine sui problemi della tutela e valorizzazione del patrimonio archeologico, artistico e paesistico.

I colleghi che già prima di me sono intervenuti in questo dibattito hanno messo in evidenza quelle che consideriamo le piaghe che hanno afflitto ed affliggono il nostro paese in questo settore. Anch'io potrei portare cospicua mole di argomenti probatori in questo senso, se non temessi, citando esempi, di portare vasi a Samo e nottole ad Atene... Indiscutibilmente sentiamo una necessità assoluta di avere una struttura degli uffici e una conformazione delle procedure che siano più adeguate alle esigenze dei giorni nostri; e ai funzionari che a quegli uffici sono preposti dobbiamo dare i mezzi per degnamente provvedere alle necessità che devono soddisfare. Oggi essi non sono in grado di soddisfarle. Sappiamo con quali difficoltà si muovono le sovrintendenze, sappiamo la tristissima ed avvilita miseria dei mezzi di cui dispongono, sappiamo quali sono gli infiniti intralci di ordine burocratico che si frappongono pure alla spesa di quei poveri pochi mezzi, anche per una serie di contrasti che in questi ultimi anni si sono acuiti, in una maniera forse eccessiva, tra l'organo della spesa, la sovrintendenza, e gli organi di controllo, Ragioneria e Corte dei conti.

I conflitti sono stati a questo riguardo infiniti e vi è stata anche una serie di contestazioni e persino di addebiti, che forse era la ultima cosa che si potessero attendere sulle loro spalle benemeriti funzionari, i quali avevano cercato di fare qualche cosa per salvare il nostro patrimonio artistico, archeologico, culturale, troppo spesso condannato ad uno stato di abbandono.

Bisogna dunque riformare queste leggi con uno spirito moderno, adeguato alle esigenze dei nostri giorni, tenendo presente quello che forse troppo spesso in passato si è dimenticato nell'impostazione troppo gretta di talune valutazioni di spesa. Bisogna cioè tenere presente che cosa rappresenta per l'Italia il suo patrimonio artistico, storico ed archeologico, non soltanto dal punto di vista ideale, ma anche finanziario. Non può essere trascurato

qual è l'apporto di valuta che reca al nostro bilancio l'afflusso di turisti stranieri, i quali sono attratti in Italia dalle nostre bellezze artistiche e paesistiche, e ridurrebbero grandemente il loro afflusso nella nostra terra, il giorno in cui tali attrattive fossero venute meno.

Sulla stampa molte volte sotto questo profilo si è fatto un processo all'attuale stato delle cose, e bisogna riconoscere che per alcuni capi di accusa vi sono anche, a volte, consistenti ragioni; ma non è difficile individuare la causa del disfunzionamento, spesso, nella pochezza dei mezzi di cui si dispone. Deve però essere assolutamente evitato che, giungendo un turista in certe località celebri nella storia, o dove si trovano famosi monumenti o musei, si trovi di fronte ad una porta chiusa, perché, essendovi un custode solo, il suo orario di servizio non consente che egli sia presente in ora pur idonea alla visita. È capitato a me, alle quattro di un pomeriggio domenicale, un giorno in cui ero giunto in veste di turista all'antro della Sibilla cumana...

È evidente che in un'atmosfera di miseria di questo genere difficilmente si potrà promuovere l'auspicato incremento del movimento turistico, che sappiamo bene quanto sia legato alla possibilità di visita delle più note mete di interesse artistico, storico ed archeologico.

Ritengo che abbia fatto bene l'onorevole Marangone a richiamare nella sua relazione come sia importante che al lavoro che condurrà la Commissione abbiano a dare il loro contributo di appoggio e di divulgazione la stampa e la televisione, l'una e l'altra forse troppo distratte da altri problemi per dare sufficiente eco a questo nostro e, qualche volta, forse ispirate più dal desiderio scandalistico di porre in evidenza questo o quell'aspetto negativo dell'attuale stato di cose, che non dal desiderio di porsi sulla via di un procedimento ricostruttivo, per dare all'amministrazione delle belle arti una maggiore efficienza.

Sotto il profilo di una più larga conoscenza di questi problemi, mi sia consentito dire che vedrei altresì volentieri che si promuovesse qualche cosa di più di quanto fino ad oggi non si faccia nel campo della scuola, perché venisse inculcato dalla scuola ai nostri giovani un po' più d'amore per le nostre bellezze artistiche e naturali.

Non voglio entrare (e sarebbe fuor di luogo) in un discorso su quello che è l'insegnamento della storia dell'arte nelle nostre scuole, nei troppo limitati orari che a tale inse-

gnamento sono consentiti. Ma anche al di fuori di quelle scuole ove la storia dell'arte si insegna, qualche cosa di più penso debba farsi, sul terreno della divulgazione, quanto meno, e dello stimolo all'amore per il bello, utilmente instaurando anche una più larga collaborazione fra organizzazioni pubbliche e private; collaborazione che può dare fecondi frutti.

Vi sono delle benemerite associazioni che a tale riguardo hanno assunto delle iniziative. È stata ricordata qui, e indubbiamente merita di essere particolarmente menzionata, *Italia nostra*; ma vi sono altre istituzioni, nazionali e periferiche, che svolgono un'attività egregia. Consentite a me, nella mia veste di suo presidente per l'Italia, citare anche il mio Istituto internazionale di studi liguri che, sotto l'etichetta degli studi liguri, opera in realtà per la tutela del patrimonio archeologico, storico e artistico e del paesaggio di tutte le zone che formavano l'antica Liguria, quindi anche ben al di là dei confini della Liguria d'oggi.

Pare che si stia per trapiantare in Italia l'Istituto internazionale dei castelli, istituzione svizzera che ha buon seguito e gode buona fama all'estero, per ciò che ha fatto altrove per la conservazione e la valorizzazione di quelle testimonianze viventi dei tempi andati. Mi auguro che anche in Italia questa istituzione abbia a svolgere la sua opera e ottenere buoni risultati.

E poiché per questi problemi sono venuto a toccare il campo della scuola, desidero aggiungere il richiamo ad un particolare recente, che cito — vorrei dire — quasi a titolo di curiosità, ma anche e soprattutto a testimonianza di una ben singolare mentalità propria, talvolta, di persone ed organi, che hanno posizioni eminenti nel campo degli studi. Nella facoltà di giurisprudenza dell'università di Genova, di cui fino a pochi giorni or sono avevo l'onore di far parte, l'anno scorso alcuni colleghi proposero l'istituzione di nuovi insegnamenti complementari, altamente rispettabili, utili, interessanti, non voglio negarlo: la papirologia giuridica, il diritto greco, la storia del diritto canonico ed altri analoghi. Io, cultore di diritto amministrativo, ma al tempo stesso appassionato della tutela delle cose belle, rammaricato, per l'esperienza di quasi 30 anni di insegnamento, dell'impossibilità di arrivare ad insegnare dalla cattedra queste materie che, essendo a cavallo tra il diritto amministrativo e il diritto civile, non sono insegnate né nei corsi di diritto ci-

vile, né in quelli di diritto amministrativo, feci la proposta, accolta all'unanimità dai colleghi, di istituire, come nuova materia complementare, a fianco della papirologia giuridica, del diritto greco e della storia del diritto canonico, anche il diritto dell'edilizia e della tutela del paesaggio. Mi sembrava che nell'Italia di oggi questa materia potesse considerarsi interessante e importante un pochino di più, un solo briciolo di più, della papirologia giuridica; mi sembrava che fosse materia degna di essere insegnata ai nostri studenti universitari... Ahimé, onorevole ministro, il Consiglio superiore della pubblica istruzione il mese scorso si è pronunciato favorevolmente alla papirologia giuridica, al diritto greco e alla storia del diritto canonico, ma per il diritto dell'edilizia e della tutela del paesaggio ha fatto pollice verso: tale materia non ha diritto di cittadinanza nel quadro degli studi delle facoltà universitarie! Non commento: rilevo solo che, se si continua a ragionare con questa mentalità, ben pochi passi avanti si faranno su quella che, a mio avviso, è la via del progresso.

Per concludere, un punto particolare, che mi sta specialmente a cuore, voglio sottoporre all'attenzione del Governo e della Commissione, perché questo aspetto, nel quadro dei lavori della Commissione, abbia, come deve avere, il suo degno posto.

Si parla della necessità di riformare le leggi. Siamo perfettamente d'accordo. Il settore nel quale la riforma dell'ordinamento attuale è più necessaria è, probabilmente, il quadro delle leggi che disciplinano il passaggio.

La sezione ligure del Centro italiano di studi amministrativi, da me presieduta, tenne due anni or sono a Sanremo un convegno di studi proprio sui problemi giuridici riguardanti la tutela del paesaggio. È di poco più di due mesi fa la pubblicazione del volume, nel quale sono stati raccolti gli atti di quelle discussioni, alle quali intervennero pressoché tutti gli studiosi italiani di diritto, che si interessano a queste materie. Credo che chi farà parte dell'auspicata Commissione d'indagine e dovrà studiare questi argomenti, potrà trovare in tale volume interessante materiale di studio, anche per alcuni problemi di strettissima attualità. Ne cito uno solo fra i tanti: il problema dell'indennizzabilità del vincolo paesistico.

Non è assolutamente lecito, né onesto, né equo che, laddove lo Stato impone un vincolo di non costruire, e quindi crea un grave sacrificio a danno di un privato proprietario,

questi prenda la mazzata in testa e debba sopportarla senza poter avere un centesimo, mentre tutti i proprietari confinanti vengono ad essere arricchiti per il fatto di avere assicurata davanti ai loro fondi, in permanenza, la bellezza di quel verde, che per l'altro proprietario è una sentenza di condanna.

Posso citare esempi di zone in cui l'imposizione del vincolo ha provocato immediatamente il raddoppio o la triplicazione del valore delle aree finitime. Quando uno va a comprare un appartamento in una casa sita in zona panoramica, il costruttore che vuole vendere gli magnifica la bellezza di un parco prospiciente, garantisce all'acquirente che, grazie al vincolo, quella bellezza rimarrà intangibile, e, come risultato, gli chiede qualche milioncino in più.

Così l'acquirente dell'appartamento paga non la costruzione, ma la vista che da essa si gode.

Ebbene, questo non è giusto. La legislazione francese ed altre sono molto più progredite in questa materia. La nostra norma, secondo la quale il vincolo non è ad alcun titolo indennizzabile, è una norma assurda, che spinge anche i funzionari ad essere talora larghi nel concedere l'esenzione dal vincolo, perché comprendono che il vincolo non indennizzato è una grave ingiustizia, una sperequazione che si crea fra due o più persone: non è giusto che una sia avvantaggiata e l'altra sacrificata!

A conclusione del convegno di Sanremo, cui ho accennato, fu approvata una mozione, di cui do lettura:

« Il convegno di studi giuridici sulla tutela del paesaggio tenuto a Sanremo nei giorni 8-9-10 dicembre 1961, per iniziativa della sezione ligure del Centro italiano di studi amministrativi, sotto la presidenza del professor Pio Raffaele Petrilli, presidente del Consiglio di Stato;

« udite le relazioni dei professori Roberto Lucifredi, Michele Cantucci e Aldo Sandulli, nonché numerose comunicazioni di altri studiosi;

« a conclusione delle discussioni auspica, ai fini di una più estesa, tempestiva ed efficace protezione delle bellezze naturali:

1) che, riconosciuto l'interesse primario dello Stato in questa materia, e riaffermata la competenza fondamentale su essa della direzione generale antichità e belle arti e delle sovrintendenze ai monumenti, questi organi vedano rafforzata la loro organizzazione e la

loro funzionalità, segnalando come mezzi idonei a tal fine:

a) l'attuazione di un più avanzato decentramento, anche con l'istituzione di organi provinciali, ove occorran;

b) l'istituzione di organi collegiali, con intervento di funzionari anche di altre amministrazioni e di non funzionari, che consentano un migliore coordinamento;

c) l'istituzione di funzionari onorari locali, cui siano particolarmente attribuite funzioni di vigilanza e di denuncia di infrazioni;

d) una più piena e larga partecipazione degli organi del Ministero della pubblica istruzione in ogni atto statale che tocchi interessi paesistici, in particolare coll'obbligatorio intervento del concerto del Ministero della pubblica istruzione nella predisposizione dei piani regolatori;

2) che, riconosciuto l'interesse che nella materia stessa hanno, nella sfera delle rispettive competenze, regioni, province, comuni, enti provinciali per il turismo, aziende autonome di soggiorno e particolari enti ed associazioni, eventualmente anche private, tendenti a protezione del paesaggio, ognuno di questi enti espliciti la sua attività in stretta collaborazione con gli organi del Ministero della pubblica istruzione, sempre nel rispetto del principio che il loro intervento possa determinare una più penetrante tutela delle bellezze naturali, non mai un indebolimento delle limitazioni imposte dagli organi statali;

3) che, qualora vi sia un concorso di competenza nella trattazione di una stessa pratica di interesse paesistico, le varie procedure siano tra loro coordinate, sia con eventuale istituzione di idonei organi collegiali, sia con precisa fissazione di un ordine obbligatorio delle varie procedure, in modo da giungere all'atto finale attraverso una preordinata successione di atti intermedi, ciascuno dei quali sia presupposto di legittimità del successivo;

4) che in tali procedure si introduca la massima semplificazione, con larga applicazione di forme di consensi taciti in casi di silenzio perduranti oltre termini prestabiliti, di non eccessiva lunghezza;

5) che vengano ristrette quanto possibile le sfere di discrezionalità degli organi amministrativi, e sia data la preferenza a forme di determinazione preventiva di vincoli precisi e di contenuto inequivocabile, sì da ridurre e progressivamente proscrivere i vincoli generici e garantire nel settore l'applicazione del principio fondamentale della certezza del diritto, riducendo a casi del tutto ecce-

zionali, soggetti a particolari rigori di forma e sostanza, le ipotesi di revoca di vincoli imposti, così come l'imposizione all'ultimo momento di prescrizioni discrezionali particolari, che non trovino sicura base nella limitazione generale preesistente;

6) che conseguentemente si dia più sollecito completamento agli elenchi delle bellezze naturali e più largo sviluppo ai piani territoriali paesistici, curando in particolare il coordinamento tra piani regolatori e piani paesistici, in maniera da evitare ogni possibile contrasto ed attuare anche per questa via la regolamentazione unitaria auspicata.

« Il convegno inoltre, ritenuta la dubbia costituzionalità delle norme legislative che oggi escludono l'indennizzabilità dei vincoli paesistici e la certa esigenza di evitare che un troppo grave sacrificio dei proprietari dei beni vincolati porti ad una spinta di fatto irresistibile a ridurre i vincoli per attenuare i sacrifici, auspica che, laddove i vincoli rechino ai beni che ne sono colpiti grave diminuzione della loro funzione naturale e del loro valore economico, l'imposizione dei vincoli sia accompagnata da un adeguato indennizzo.

« Il convegno ritiene che i fondi necessari per la corresponsione di un tale indennizzo debbano essere ottenuti prevalentemente a carico dei beneficiari dei vincoli ed in particolare attraverso un'adeguata imposizione a carico dei proprietari dei fondi, vicini a quello vincolato, che dall'imposizione del vincolo traggano uno specifico vantaggio ».

Non mi resta che esprimere il voto che possano essere tenute in considerazione dalla Commissione ed essere tradotte in legge queste conclusioni, emerse da un convegno obiettivo e disinteressato di giuristi desiderosi di vedere introdotte ed applicate nel settore della tutela del paesaggio norme degne del diritto di Roma.

Mi auguro, onorevoli colleghi, che l'opera della istituenda Commissione di indagine non abbia a tradire le speranze che oggi in essa vengono riposte, nell'interesse della difesa del nostro patrimonio artistico, culturale e paesistico. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Maschiella. Ne ha facoltà.

MASCHIELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i numerosi oratori che sino a questo momento hanno preso la parola sul disegno di legge n. 723 hanno avuto modo di esprimere il loro apprezzamento positivo per la costituzione di una Commissione parlamentare mista per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, ar-

tistico e del paesaggio, di formulare il loro giudizio sull'allarmante situazione in cui versa tutto questo settore e di avanzare proposte e suggerimenti che potrebbero servire come base di partenza per il vasto e delicato lavoro che la Commissione parlamentare mista ha il dovere di affrontare.

Il mio intervento, quindi, potrebbe essere superfluo se si limitasse a ripetere o ribadire cose già dette. Penso che sia invece utile sottoporre all'attenzione del Parlamento e della futura Commissione un caso concreto: quello di una regione in cui il problema della presenza e della difesa del patrimonio artistico, archeologico e paesistico assume particolare valore, essendone parte determinante nella caratterizzazione della vita e dei contenuti sociali, economici e civili; tanto che, senza questa presenza, la regione stessa sarebbe ben poca cosa. Intendo parlare dell'Umbria.

Come è noto, l'Umbria offre un classico esempio di incontro e di sovrapposizione delle civiltà più antiche e diverse: quelle degli umbri e delle popolazioni italiche residenti sulla riva sinistra del Tevere; degli etruschi attestati sulla riva destra; dei romani che sopravvennero a unire e regolare l'intero territorio, colonizzando i terreni, bonificando e creando infrastrutture; dei liberi comuni che nacquero nel medioevo; delle organizzazioni monastiche e religiose dei benedettini e dei francescani che dall'Umbria si irradiarono nel mondo; delle signorie rinascimentali; e così via fino ai nostri giorni. Tutte queste civiltà ebbero modo di fiorire in Umbria e di lasciarvi tracce illustri e vastissime della loro presenza.

Si può dire così, con un giovane studioso di problemi urbanistici, che « in Umbria non ci troviamo di fronte a dei centri storici, a dei monumenti isolabili nei rispettivi recinti e limiti, ma ad una continuità di paesaggio. In Umbria è di « paesaggio storico » che si deve parlare, un paesaggio limitato e raffinato dal lavoro dei secoli ».

Varie spiegazioni si danno di questa armonia del paesaggio umbro e della aderenza delle genti e della loro civiltà a questo ambiente: spiegazioni mistiche, geografiche, un po' retoriche e fantasiose. La spiegazione più valida però è certamente quella che identifica nei tipi di economia che tradizionalmente hanno caratterizzato la vita umbra, gli elementi che fondamentalmente hanno contribuito a dare un volto ed un contenuto ben preciso alle popolazioni, alla loro cultura, alla loro civiltà e all'intero paesaggio umbro: il commer-

cio, l'artigianato, l'agricoltura condotta a mezzadria.

Il fatto che per molti secoli questo tipo di economia sia rimasto pressoché immutato ha fatto sì che nelle minori città e nei più piccoli centri, dove maggiormente si è fatto sentire l'isolamento, salvo pochi casi, nessun cambiamento serio sia avvenuto: il tessuto stradale, la disposizione e la cubatura degli edifici, persino i materiali sono quelli originari, sicché il senso ambientale complessivo ed il paesaggio sono rimasti quasi perfetti ed intatti.

Ho parlato di tipi di economia rimasti immutati; ma ciò solo per il tipo e non certo per il valore. Infatti determinati tipi di commercio, di artigianato e la stessa mezzadria, se furono fonti di progresso e di floridezza in un certo periodo di tempo, divennero poi, con il progredire delle tecniche ed il mutare delle situazioni economiche, un freno allo sviluppo dei redditi e quindi allo sviluppo civile e sociale. Nacquero e si svilupparono così gravi contraddizioni tra le esigenze della vita e l'ambiente. Tali contraddizioni, che erano già chiarissime quando il Ridolfi prima e lo Jacini poi svolsero le inchieste sulla mezzadria e sul mondo dei contadini, sono arrivate al punto di rottura drammatica negli anni del dopoguerra, con la fuga dalla terra, l'abbandono dei centri tradizionali, l'emigrazione.

Ciò che interessa, in questa sede, è di mettere in luce che la crisi delle strutture che regolavano la vita e l'economia delle popolazioni umbre è stato l'elemento principale che ha mosso in crisi anche l'infrastruttura, anche il patrimonio di cultura e di civiltà, i monumenti, le opere d'arte e tutto quell'ambiente « limitato e raffinato dal lavoro dei secoli » di cui parlavo prima.

Certo, questo non spiega tutto, perché a tale fatto principale occorre aggiungere la speculazione sulle aree, il *molo* dell'edilizia, che anche in Umbria — pur validamente contenuto dall'azione degli enti locali e delle organizzazioni democratiche — ha preso in questi ultimi anni d'assalto i centri maggiori ed i nuovi insediamenti umani; occorre aggiungere la mancanza di preparazione, scrupolo e cultura da parte di molti tecnici e costruttori; occorre aggiungere la delittuosa alienazione di autentici tesori d'arte, soprattutto dalle chiese, dalle parrocchie e dalle case private, finiti nelle botteghe di antiquariato italiane ed estere.

Infine bisogna aggiungere elementi d'ordine generale, già citati da tutti, quali la carenza di una politica governativa di difesa

del patrimonio artistico e paesistico, e l'inadeguatezza spaventosa delle leggi, degli organismi, dei mezzi finanziari destinati al settore. Citerò alcuni esempi, sempre in relazione alla situazione umbra.

In Umbria esistono ben 28 grandi raccolte di opere d'arte; ma di queste solo 5 sono riordinate, e cioè: la Galleria nazionale umbra di Perugia e i musei di Nocera, Bettona, Gubbio, Città di Castello. Di questi musei nessuno ha un catalogo storico, nemmeno la Galleria nazionale dell'Umbria; mentre le altre 22 raccolte sono in una situazione disastrosa.

Altre opere hanno subito una sorte peggiore. Per esempio: dalla parrocchia di Le Gogne di Norcia è scomparsa una bellissima statua romanica; da un'edicola situata fuori la Porta nord di Assisi è scomparso un pregiato dipinto della scuola umbra, che era stato distaccato e rimesso al suo posto. Si sono fatte ricerche, ma queste, come molte altre opere preziose, non hanno fatto ritorno ai loro luoghi di origine.

Un gran numero di monumenti sono in rovina o per mancanza di fondi o per gli intralci e le lentezze della burocrazia. Per esempio, la cappella Baglioni di Spello, che ospita il magnifico ciclo degli affreschi del Pinturicchio, da anni attende di essere radicalmente riparata. Solo in questi ultimi mesi si è avuto lo stanziamento di un milione e mezzo sui 5 programmati due anni fa, mentre oggi con la lievitazione dei prezzi ve ne sarebbe bisogno sicuramente di almeno 7. La cupola della chiesa della Consolazione in Todi — esempio unico al mondo dell'ideale rinascimentale concepito da Leonardo di tempio accentrato, costruito su disegni del Bramante — aspetta da anni la riparazione. La celebre Castellina del Vignola, a Norcia, da anni aspetta di essere sistemata in museo adatto a raccogliere il patrimonio sparso per la montagna nursina. Egualmente da anni la celebre Rocca di Spoleto aspetta di veder cessare la sua funzione di carcere per divenire un centro di vita culturale. Il complesso monumentale di San Francesco al Prato di Perugia, con la chiesa di San Bernardino, ornata dalla stupenda facciata di Duccio; San Domenico e San Lorenzo in *Vineas* di Orvieto; e tanti altri monumenti di cui sarebbe troppo lungo citare il nome, si trovano o in condizioni statiche preoccupanti, o in uno stato di abbandono veramente indecoroso.

Nonostante che l'Umbria sia interessata ad un ricchissimo patrimonio archeologico di varie epoche, ancora non ha una sua sovrin-

tendenza regionale alle antichità, ma solo due uffici distaccati da Firenze e da Roma, provvisti di scarsissimi mezzi. Solo oggi si parla di istituire una sovrintendenza regionale, ma, intanto preziose zone archeologiche rimangono trascurate; altre vengono saccheggiate da gente di nessuno scrupolo.

A tutto questo è da aggiungere la situazione di rovina in cui si trovano le mura ed i complessi edilizi di interi vecchi centri storici: Montone, Massa Martana, Todi, la Rocca di Spoleto, molti rioni di Perugia, le mura di Spello, che rischiano di cadere a causa delle frane e della mancanza di ogni anche minimo intervento in difesa delle opere e soprattutto dei terreni circostanti.

Come si vede, il quadro è allarmante; e non verrebbe affatto rasserenato dall'elencazione degli interventi — che pure vi sono stati, e lodevoli — effettuati in alcuni casi. Gli organismi cui spettava di intervenire (sovrintendenze, comuni) sono stati largamente svuotati dalla mancanza di mezzi e di strumenti giuridici adatti per poter agire efficacemente e soprattutto tempestivamente; sono stati sopraffatti dalla vastità e varietà degli interventi necessari.

La mia denuncia, quindi, non investe le sovrintendenze, che con i mezzi di cui dispongono riescono appena a rattoppare qualche falla, e con il personale che hanno riescono, non dico a vigilare sul patrimonio, a studiarlo, a mettere e a far rispettare i vincoli, ma a malapena e con grandi ritardi ad esprimere pareri sui progetti che vengono loro sottoposti dai comuni o dai privati, ridotte come sono al rango di semplici uffici burocratici.

Il quadro, ripeto, è allarmante! Ma proprio l'ampiezza e la varietà degli interventi da eseguire impongono la precisazione dei criteri e dei metodi di intervento e, soprattutto, la precisione degli obiettivi che si vuole raggiungere. Da qui nasce la necessità di operare delle scelte. Se si dovesse curare tutto, affrontare tutti i problemi, sarebbe impossibile, per il tempo e per i mezzi a disposizione. Da qui nasce la necessità di portare avanti l'opera di conservazione, rivitalizzazione e risanamento delle opere d'arte, dei monumenti, dei centri storici, nel quadro di una politica di programmazione economica, democratica e globale e, soprattutto, per questo aspetto, strettamente vincolante.

Ho parlato di programmazione democratica a proposito della conservazione del patrimonio artistico, archeologico e paesistico non per vezzo, o perché questa parola oggi sia di moda, ma per ben quattro precisi motivi. Pri-

mo, perché non tutto si può o si deve salvare in modo indiscriminato ma occorre fare delle scelte, ed anche in questo settore creare una scala di priorità per regolare e contemperare l'intervento; secondo, perché non si può pensare di risolvere tutto con un solo intervento ma con una serie coordinata di interventi e, soprattutto, occorre assicurare la loro durata e la regolarità nel tempo, cioè una politica di interventi; terzo, perché sono da precisare gli organismi interessati, i legami tra loro, gli strumenti, le competenze ed i mezzi di cui debbono disporre; quarto, perché tutto ciò va fatto per l'uomo e in relazione all'uomo e, quindi, visto in stretta correlazione con tutti i settori della vita economica sociale e civile cui l'uomo è interessato. Ciò impone soprattutto, per quanto riguarda i centri storici ed il paesaggio, non una visione statica puramente conservativa, ma una visione dinamica, armonizzata con le nuove tecniche, con i moderni sistemi di produzione, con le nuove forme di organizzazione della società, con le nuove esigenze civili ed umane delle popolazioni, in modo che l'uomo di oggi si trovi a suo agio, usi convenientemente il patrimonio di arte, di civiltà e di cultura tramandato dalle passate generazioni, se ne senta partecipe e, soprattutto, riesca a capire l'irresistibile spinta verso il progresso e la piena liberazione dell'uomo che da questo patrimonio emana.

Onorevoli colleghi, ho voluto parlare dell'Umbria non tanto per attirare sulla mia regione l'attenzione della Commissione, ma perché sono convinto che essa costituisca in questo settore una situazione esemplare in senso negativo, una situazione che ha un chiaro corrispettivo soprattutto nelle regioni confinanti — Toscana, Marche, alto Lazio, Romagna — con le quali l'Umbria ha in comune o il tipo di civiltà o le strutture economiche come, per esempio, la conduzione mezzadrile in agricoltura.

Ho voluto parlare dell'Umbria perché nella mia regione, come sforzo per superare in modo giusto la situazione, sono nate e si sono sviluppate due esperienze interessanti che la Commissione mista dovrebbe tener presenti. Sto parlando: *a*) dell'esperienza del piano di sviluppo economico regionale, la cui elaborazione e stesura definitiva è terminata proprio in questi giorni; *b*) della esperienza realizzata dalla Associazione nazionale per i centri storici, nata a Gubbio nel settembre 1960 per iniziativa di pochi enti e che oggi conta sulla adesione di più di cento comuni e centri storici e che ha tenuto convegni a Gubbio, Ge-

nova, Bergamo, Ferrara, approntando un suo progetto di legge per la tutela ed il risanamento conservativo dei centri storico-artistici.

Il piano regionale di sviluppo economico dell'Umbria è stato realizzato da un « centro » costituito da rappresentanti delle amministrazioni provinciali di Terni e Perugia, delle camere di commercio e dell'Associazione per lo sviluppo economico in base ad un decreto del ministro Colombo del 1960. Alla elaborazione e stesura del piano hanno attivamente partecipato, oltre a una schiera di tecnici, le associazioni politiche, sindacali, economiche e gli enti locali organizzati in comitati di proposta comunali e provinciali.

Il piano regionale umbro è stato concepito ed elaborato come un piano globale ed operativo, in cui le varie ricerche settoriali hanno trovato con la ricerca urbanistica il giusto punto d'incontro e la giusta collocazione spaziale. La ricerca urbanistica è, quindi, la trama unitaria di tutto il piano regionale umbro e come tale è nata e si è sviluppata non con l'obiettivo di fissare un modello astratto per quanto perfetto di insediamento umano, ma con l'obiettivo di armonizzare l'ambiente con l'uomo e con le sue attività, tenendo conto della rottura avvenuta nelle strutture sociali e dei fattori nuovi che si son fatti avanti prepotentemente.

In questo contesto l'*équipe* degli urbanisti, sotto la guida del professor Giovanni Astengo, ha affrontato il problema della salvaguardia e della rivitalizzazione del patrimonio artistico, dei centri storici e del paesaggio.

Per raggiungere gli obiettivi principali del piano — che sono quelli della piena occupazione, dell'elevamento dei redditi di lavoro, dello sviluppo della vita civile ed economica regionale, dello sfruttamento razionale di tutte le risorse possibili — l'intero territorio della regione è stato diviso in 12 comprensori economico-urbanistici. I comprensori non sottendono zone o economie omogenee, ma conglomerano strutture e situazioni complesse e tali da permettere un pieno sviluppo di varie attività agricole, industriali, commerciali, artigianali e turistiche.

L'unità del comprensorio risulta dall'ambiente geografico, dalle strutture economiche e dalle infrastrutture, da interessi comuni consolidatisi storicamente attraverso i secoli.

In questo quadro hanno trovato la loro giusta collocazione i vecchi centri storici abbandonati, semiabbandonati o in via di trasformazione. Infatti, le scelte urbanistiche fondamentali sono state quelle di realizzare in Umbria il concetto di città-regione e di de-

stinare le zone pianeggianti, che in Umbria coprono appena un terzo dell'intero territorio, ad insediamenti industriali e all'agricoltura; mentre le zone collinari sono state destinate agli insediamenti umani, sia perché queste sono le più salubri e adatte al vivere dell'uomo, sia perché in tal modo il centro residenziale viene a collocarsi come cerniera tra la pianura, la collina e la montagna, punto d'incontro e di congiungimento tra mondo operaio e contadino, tra città e campagna.

Questo disegno, che può sembrare astratto, diviene reale se si attua una condizione essenziale, cioè una profonda trasformazione della agricoltura, con la formazione di grosse aziende silvo-pastorali in montagna e in alta collina e con la rottura dell'assetto mezzadrile in collina e in pianura. Questo riordinamento — che dovrà essere realizzato, se si vuole far fronte seriamente alla crisi agricola — cancellerà il sistema delle case sparse basato sull'attuale tipo di appoderamento e porterà i contadini a vivere nei centri insieme con le altre categorie di lavoratori: operai, artigiani, commercianti, professionisti; rivitalizzerà i centri storici reinserendoli in una economia rinnovata, ecc. Certo, non bastano le trasformazioni strutturali; occorrerà che i centri vengano risanati, provvisti di tutti i presidi civili, igienici, sanitari, scolastici e per il tempo libero, e siano altresì serviti da una adeguata rete viaria e di trasporti orizzontali e verticali in modo da assicurare il movimento pendolare della manodopera.

In tal modo il risanamento del centro storico passa per l'unica via seria e possibile che non è solo quella di difendere, conservare, ripristinare o sistemare opere o monumenti destinati a rimanere isolati in un ambiente morto, ma è tutto questo sulla base, però, della ricerca di nuove fonti di vita, di dare uno scopo, un obiettivo nuovo alle antiche strutture cittadine. E questa anche la via per non sperperare denaro per nuove costruzioni quando, invece, è presente la possibilità di utilizzare, trasformandolo e rivitalizzandolo, ciò che già esiste. Su questa strada i vecchi illustri centri di Gubbio, Todi, Trevi, Spello, Bevagna, Montefalco, Orvieto, Amelia, Norcia, Città della Pieve possono trovare una ragione di vita e una speranza di progresso. Su questa strada l'intero paesaggio storico umbro può essere salvaguardato e rivitalizzato.

Se questo schema è valido per i centri storici minori, possiamo dire che lo è altrettanto per quelli maggiori come Perugia, Spoleto, Assisi, ecc. Anche per queste città la difesa del centro storico (una volta escluso il sistema

del risanamento come sventramento e isolamento dell'opera d'arte o del monumento) passa attraverso la via della ricerca di nuove fonti di vita e di lavoro che valgano a trattenerne la gente, attraverso il risanamento degli interni, lo studio dei giusti collegamenti tra vecchi e nuovi insediamenti e, soprattutto, una lotta spietata contro ogni tipo di speculazione edilizia.

Come si vede, la difesa del centro storico e del paesaggio è un'opera complessa che richiede l'intervento di numerosi organi statali e soprattutto l'intervento e la piena responsabilizzazione dei vari organi di potere locale a diversi livelli, ed è in ogni momento condizionata e legata ai più diversi fattori economici, sociali e culturali. Ma, proprio per questo, come ha dimostrato il piano di sviluppo economico regionale umbro, non può essere seriamente affrontata al di fuori di una politica di programmazione economica democratica, globale e per molti aspetti vincolante.

Da questi concetti generali partono anche il progetto presentato dall'Associazione nazionale dei centri storici di Gubbio e le conclusioni cui sono giunti i vari convegni organizzati dall'associazione stessa. In tutti questi documenti sono presenti i seguenti elementi: a) l'esigenza di considerare l'opera d'arte, il monumento ed il centro storico come patrimonio nazionale, sottoposto, come tale, alla sorveglianza e alle cure dello Stato; b) l'esigenza di cointeressare le regioni, le province e i comuni alla tutela e alla difesa del patrimonio artistico e paesistico, fornendoli di strumenti e mezzi adatti, spingendoli a creare quadri capaci, coordinando la loro azione con quella dello Stato, e ciò anche in polemica con quanti sostengono che in questo settore l'intervento debba essere guidato esclusivamente dai tecnici, architetti o urbanisti (estraniando, quindi, l'ente locale), come fu sostenuto da alcuni partecipanti alla conferenza nazionale dell'edilizia tenutasi a Roma al palazzo Taverna nel febbraio 1963.

Questi documenti hanno anche prospettato l'esigenza di fare in modo che l'intervento dello Stato, degli enti locali, dei pubblici uffici, della « Gescal », che in molti casi rappresentano l'unica via attraverso cui si creano fatti urbanistici nuovi, soprattutto nei piccoli centri dove minore è la capacità imprenditoriale del privato, avvenga sulla base di piani urbanistici o paesistici seriamente ed intelligentemente preparati in modo che vengano rispettate le caratteristiche dei centri storici e del paesaggio.

Infine, sono state formulate proposte concrete sul modo in cui lo Stato dovrebbe operare investimenti e finanziamenti per la difesa, la conservazione e il risanamento dei centri storici, delle opere d'arte, dei monumenti pubblici e privati.

Concludendo, mentre riconfermo a nome del gruppo comunista il nostro voto favorevole al disegno di legge, proprio in conseguenza di quanto ho detto, vorrei indirizzare alla Commissione che si accinge ad affrontare un lavoro di così enorme portata le seguenti proposte: a) che non consideri come una frase accidentale quella contenuta tra parentesi al primo comma dell'articolo 1 (« anche in coordinamento con quello urbanistico »),...

**ERMINI, Presidente della Commissione.** Sarà soppresso l'avverbio « anche ».

**MASCHIELLA.** ...ma la consideri invece come un concetto essenziale, e soprattutto consideri il lavoro di revisione e di proposta di leggi e ordinamenti amministrativi come parte integrante di una programmazione globale; b) che voglia considerare e tener presenti le analisi e le conclusioni del piano di sviluppo economico dell'Umbria e di tutti i piani comunali, comprensoriali o regionali elaborati o in via di elaborazione in varie regioni italiane; c) che voglia tenere contatti con gli enti locali, regioni, province e comuni, con le loro organizzazioni centrali e con l'Associazione nazionale per i centri storici di Gubbio, recependo le numerose e preziose elaborazioni che questi organismi hanno già portato a termine.

Sono certo che tutto ciò aiuterà la Commissione e le permetterà di avanzare quelle proposte che sono nell'attesa di tutti coloro che, amando l'uomo, amano tutto ciò che di bello e di civile l'uomo ha saputo produrre. (*Applausi all'estrema sinistra*).

#### **Chiusura della votazione per schede.**

**PRESIDENTE.** Dichiaro chiusa la votazione e invito la Commissione di scrutinio a procedere, nell'apposita sala, allo spoglio delle schede.

#### **Si riprende la discussione.**

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Calabrò. Ne ha facoltà.

**CALABRÒ.** Preannunzio il voto favorevole del mio gruppo, che ripetutamente ha sollevato il problema in Commissione e in aula.

Naturalmente pur condividendo la relazione dell'onorevole Marangone non ne approvo l'esordio, dove è detto che « va anzitutto riconosciuto il merito del Governo per la sollecitudine con cui perviene all'esame del Parlamento il presente disegno di legge ». Sollecitudine? È da anni che il Parlamento andava sollecitando il Governo; tanto è vero che subito dopo il relatore parla di « situazione divenuta insostenibile nel paese per deficienza di iniziative legislative innovatrici ».

In verità siamo giunti al richiamo rivolto all'Italia dall'« Unesco » per l'abbandono in cui sono lasciati i monumenti e perché si provveda con urgenza alla tutela e alla conservazione del patrimonio archeologico, artistico e paesistico. È detto nella motivazione che accompagna la raccomandazione dell'« Unesco » che si intende « accogliere e condividere il senso di motivata preoccupazione manifestato sempre più diffusamente ed intensamente da organi ed istituti ed ambienti culturali in campo internazionale per i danni purtroppo già verificatisi e per molti che con ogni drammatica imminenza minacciano un immenso ed insostituibile patrimonio d'arte e di cultura ».

Abbiamo un patrimonio valutabile in decine di migliaia di miliardi. Come si può pretendere di conservarlo con la esigua somma di 10 miliardi stanziata in bilancio?

Opportuna è comunque la costituzione di questa Commissione. Tuttavia il termine di nove mesi entro il quale essa dovrà riferire con apposita relazione al ministro ci sembra forse troppo ampio alla nostra ansia, anche se tale non lo è in relazione alla mole di attività che la Commissione dovrà svolgere. A mio avviso, problema essenziale è di sollevare il personale dal disagio economico in cui versa; mentre non va trascurata la necessità di rivedere l'organico.

Giustamente l'onorevole Lucifredi ha detto che sarebbe opportuno sollecitare nelle scuole la passione per il bello, oltre che attraverso l'insegnamento anche con le visite ai musei. Io proporrei un'azione di massima popolarizzazione delle nostre bellezze artistiche, archeologiche e paesistiche. Normalmente avviene che i musei sono aperti quando la cittadinanza non può visitarli. L'adozione di orari che permettessero ai cittadini di accedervi dopo il lavoro, insieme con l'auspicata abolizione della tassa d'ingresso, costituirebbero certamente un grande passo per l'accostamento del popolo al fenomeno artistico.

ERMINI, *Presidente della Commissione.*  
Ogni domenica, giornata di riposo, la visita dei musei è gratuita e rappresenta certo uno svago migliore del cinematografo.

CALABRÒ. Molti italiani vogliono impiegare diversamente i giorni festivi. Portiamo dunque gli studenti nelle pinacoteche a sviluppare la loro passione per l'arte e portiamovi possibilmente anche gli operai, come si portano a Milano a teatro per favorire un certo clima.

Un altro inconveniente, a mio giudizio, è rappresentato dalla destinazione e dall'uso dei monumenti. Quante volte assistiamo allo spettacolo di scolaresche ospitate in insigni edifici storici. Anch'io ho studiato in una di queste scuole, il convento dei benedettini di Catania: opera veramente pregevole, ma le cui magnifiche pitture, sculture, rilievi e stucchi sono stati rovinati dagli studenti, perché i ragazzi sono quelli che sono e devastano un po' tutto. Inoltre, non di rado un intervento tempestivo evita che il deterioramento naturale si aggravi.

Oltre a tutto questo, naturalmente, si manifestano le speculazioni finanziarie di cui altri oratori hanno parlato, connesse con lo sviluppo edilizio; e vi è anche il brigantaggio archeologico, che rappresenta una delle piaghe le cui conseguenze dobbiamo constatare ogni giorno. E mentre qualche caso clamoroso arriva agli onori della cronaca, molti altri fatti non vengono neppure rilevati. Però la piaga esiste e bisogna in qualche modo combatterla.

L'onorevole Lucifredi ha giustamente osservato che gli stranieri vengono in Italia attirati, sì, dalle bellezze naturali ma anche sospinti dal desiderio di conoscere le nostre ricchezze archeologiche. Appunto questa esatta considerazione spinse noi nella passata legislatura, allorché si costituì il Ministero del turismo e dello spettacolo, a proporre che al nuovo dicastero fossero trasferite le belle arti, quanto per ricavare dal turismo stesso i fondi necessari alla conservazione di questo patrimonio; anche perché in tutte le legislazioni moderne si è cominciato a seguire questa strada, e recentemente nella stessa Francia le belle arti sono state trasferite alla competenza del ministero del turismo. Proponemmo in quella sede di trasferire, eventualmente, lo sport al Ministero della pubblica istruzione, che attualmente vive in un'isola tutta dorata.

Quanto alle biblioteche, è da augurarsi che si diffonda al più presto una cultura basata su libri selezionati, anche se è da spe-

rare che non si ricorra a quei mezzucci che vediamo porre in atto qui a Roma; ad esempio alla scuola « Francesco Crispi » non vengono consegnate le pagelle se gli alunni non versano 1.200-1.300 lire per costituire una biblioteca; e non tutti gli alunni sono in condizioni di sostenere questa modesta spesa.

Speriamo anche che quanto prima siano reperiti i mezzi per riaprire le molte biblioteche ora chiuse perché i locali che le ospitano sono pericolanti.

Queste sono le preoccupazioni che abbiamo voluto esprimere sommessamente in Commissione, perché conosciamo la passione con cui la Commissione stessa ha unanimemente sollecitato la discussione e l'approvazione di questo disegno di legge, al quale daremo il nostro voto favorevole pur dissentendo dalla composizione della costituenda Commissione parlamentare, che avremmo preferito composta solo da parlamentari ma sempre in grado — ove lo avesse ritenuto opportuno — di consultare esperti.

Concludo formulando l'augurio che la Commissione possa comunicare al Parlamento al più presto i provvedimenti che ritiene indispensabili, in modo che questi siano sollecitamente varati. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale, rinviando le repliche del relatore e del ministro ad altra seduta.

**Risultato della votazione per schede.**

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione per la elezione di un segretario di presidenza:

Presenti e votanti . . . . 372

Hanno ottenuto voti i deputati: Fabbri Riccardo 198.

Schede bianche 169 — Schede nulle 1 — Voti dispersi 4.

Proclamo eletto segretario di presidenza l'onorevole Fabbri Riccardo.

*Hanno preso parte alla votazione:*

Abate	Amadeo
Agosta	Ambrosini
Alatri	Amendola Giorgio
Albertini	Amendola Pietro
Alboni	Anderlini
Alesi	Angelini
Alessandrini	Angelino
Amadei Leonetto	Antonini

Ariosto	Busetto
Armaroli	Buttè
Assennato	Buzzetti
Avolio	Buzzi
Badaloni Maria	Cacciatore
Balconi Marcella	Caiati
Baldani Guerra	Caiazza
Ballardini	Calabrò
Barba	Calasso
Barberi	Calvaresi
Barbi	Calvi
Bardini	Canestrari
Baroni	Cannizzo
Bártole	Cantalupo
Basile Giuseppe	Cappello
Baslini	Cappugi
Bassi	Capua
Bastianelli	Carcaterra
Battistella	Carocci
Beccastrini	Carra
Belci	Cassandro
Belotti	Cassiani
Bemporad	Castellucci
Beragnoli	Cataldo
Berlingúer Mario	Catella
Berloffa	Ceccherini
Bernetic Maria	Ceruti Carlo
Bertè	Cervone
Bertinelli	Chiaromonte
Biaggi Nullo	Cianca
Biagini	Cinciari Rodano Ma-
Biagioni	ria Lisa
Biancani	Coccia
Bianchi Fortunato	Cocco Maria
Bianchi Gerardo	Codignola
Bignardi	Colleoni
Bima	Colleselli
Bisantis	Colombo Renato
Bo	Colombo Vittorino
Boldrini	Conci Elisabetta
Bologna	Corona Achille
Bonaiti	Corona Giacomo
Bontade Margherita	Gottone
Borghi	Crapsi
Borra	Curti Aurelio
Borsari	Curti Ivano
Bosisio	Dagnino
Botta	Dal Cantón Maria Pia
Bottari	D'Alessio
Bova	Dall'Armellina
Bovetti	D'Antonio
Bozzi	Dárida
Breganze	De' Cocci
Bressani	Del Castillo
Brighenti	De Leonardis
Bronzuto	Delfino
Brusasca	Della Briotta
Buffone	Dell'Andro

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 FEBBRAIO 1964

De Maria	Gombi	Mengozzi	Romualdi
De Márسانich	Gorreri	Merenda	Rosati
De Marzi	Graziosi	Messinetti	Rossi Paolo Mario
De Marzio	Greppi	Mezza Maria Vittoria	Rossinovich
De Meo	Grezzi	Miceli	Russo Spena
De Mita	Grilli Antonio	Micheli	Salvi
De Pascális	Grimaldi	Migliori	Savio Emanuela
De Pasquale	Guariento	Minio	Scaglia
Diaz Laura	Guarra	Miotti Amalia	Scalia
Di Benedetto	Guerrieri	Mitterdórfner	Scarascia
Dietl	Guerrini Giorgio	Monasterio	Scarlato
Di Giannantonio	Guerrini Rodolfo	Mosca	Scalfaro
Di Leo	Guidi	Mussa Ivaldi Vercelli	Scarpa
Di Mauro Ado Guido	Gullo	Naldini	Scionti
Di Mauro Luigi	Imperiale	Nannuzzi	Scotoni
Di Nardo	Iozzelli	Napolitano Luigi	Semeraro
Di Piazza	Isgrò	Negrari	Serbandini
D'Ippolito	Jacazzi	Nicolazzi	Servadei
Di Vagno	Jacometti	Nicoletto	Servello
Di Vittorio Berti Bal- dina	Làconi	Nucci	Sforza
Donát Cattin	Laforgia	Ognibene	Sgarlata
D'Onofrio	Lajólo	Origlia	Silvestri
Dossetti	Lami	Orlandi	Simonacci
Elkan	Landi	Pacciardi	Sinesio
Ermini	La Penna	Pagliarani	Soliano
Fabbri Francesco	Lattanzio	Palleschi	Sorgi
Fabbri Riccardo	Lauricella	Paolicchi	Spinella
Failla	Lenoci	Pasqualicchio	Sponziello
Fasoli	Leonardi	Passoni	Stella
Ferrari Francesco	Leone Raffaele	Patrini	Sullo
Ferrari Riccardo	Leopardi Dittaiuti	Pella	Sulotto
Ferri Mauro	Levi Arian Giorgina	Pellegrino	Tambroni
Finocchiaro	Lezzi	Pennacchini	Tàntalo
Fiumanò	Li Causi	Perinelli	Taverna
Folchi	Longoni	Piccinelli	Terranova Corrado
Forlani	Loperfido	Picciotto	Terranova Raffaele
Fornale	Lucchesi	Piccoli	Tesaurus
Fortini	Lucifredi	Pierangeli	Todros
Fracassi	Lusóli	Pigni	Tognoni
Franceschini	Magno	Pirastu	Toros
Franchi	Magri	Pistelli	Tozzi Condivi
Franco Pasquale	Mancini Giacomo	Pitzalis	Trombetta
Franzo	Manenti	Prearo	Truzzi
Gagliardi	Mannironi	Principe	Urso
Galluzzi	Marangone	Pucci Ernesto	Usvardi
Gasco	Marotta Vincenzo	Quintieri	Vaja
Gáspari	Marras	Racchetti	Valiante
Gerbino	Martino Edoardo	Radi	Valori
Ghio	Martoni	Raffaelli	Venturini
Giglia	Martuscelli	Raia	Venturoli
Gioia	Marzotto	Rampa	Verga
Giorgi	Maschiella	Rauci	Veronesi
Girardin	Matarrese	Re Giuseppina	Vestri
Gitti	Mattarelli	Reale Giuseppe	Vetrone
Giugni Lattari Jole	Matteotti	Restivo	Vianello
Goehring	Maulini	Riccio	Vicentini
Golinelli	Mazzoni	Roberti	Villa
	Melloni	Romeo	Villani

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 FEBBRAIO 1964

Vincelli	Zappa
Viviani Luciana	Zincone
Vizzini	Zóboli
Zaccagnini	Zucalli
Zanibelli	Zugno
Zandi Tondi Carmen	

*Sono in congedo* (concesso nelle sedute precedenti):

Armani	Marchiani
Bucalossi	Martini Maria Eletta
Cavallari	Pedini
Céngarle	Rinaldi
D'Amato	Sabatini
Demarchi	Sangalli
Fanales	Secreto
Lettieri	Viale
Malvestiti	

(concesso nella seduta odierna):

De Ponti	Pala
Fusaro	

#### Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, comunico che la seguente proposta di legge è deferita alla IV Commissione (Giustizia), in sede referente:

CACCIATORE: « Ferie per gli avvocati e procuratori » (939).

#### Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

FRANZO, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

COTTONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COTTONE. Lamento la sistematica inosservanza, da parte del Governo, del termine di dieci giorni per dare le risposte scritte alle interrogazioni. Non di rado passano mesi e mesi anche per interrogazioni di contenuto semplicissimo. Se il termine di dieci giorni sembra breve, se ne fissi uno maggiore, ma che sia rispettato; altrimenti si uccide per consunzione un fondamentale istituto parlamentare.

NICOLETTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLETTO. Mi associo al rilievo testé mosso dall'onorevole Cottone e sollecito la risposta scritta all'interrogazione da me presentata il 27 settembre sulla situazione del caseificio sociale di Montichiari (Brescia).

FAILLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FAILLA. Associandomi anch'io al rilievo, desidero sollecitare la risposta scritta a due interrogazioni presentate a fine dicembre: la prima concernente trattative in corso fra l'E.N.I. e alcune società del cartello petrolifero internazionale, la seconda relativa al programma C.E.E. per lo zolfo italiano.

GOMBI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GOMBI. Desidero lamentare, signor Presidente, anche il notevole, sistematico ritardo con cui vengono svolte le interrogazioni a risposta orale, molte delle quali corrono il rischio, per colpa del Governo, della decadenza.

PRESIDENTE. Faccio presente che la ragione prima della lamentata inosservanza del termine per le risposte scritte sta nell'ingente numero di interrogazioni presentate.

Allo svolgimento orale delle interrogazioni viene dedicato non poco tempo, ma il loro notevole numero e la frequente inosservanza del tempo regolamentare per la replica rendono difficile seguire il ritmo delle presentazioni. Si deve tuttavia riconoscere che il Governo è normalmente sensibile ai solleciti dei deputati.

CALABRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALABRO. Desidero sollecitare la risposta alle mie interrogazioni sul rapporto Terry sul fumo, sull'adeguamento delle pensioni dei mutilati ed invalidi e sulla nuova legislazione del teatro e del cinema. Lamento inoltre, signor Presidente, che talvolta le risposte scritte siano pubblicate dalla stampa prima di giungere ai deputati interroganti.

PRESIDENTE. È questo, senza dubbio, un fatto di cui dobbiamo dolerci e che deve essere evitato; così come si deve evitare che le interrogazioni appaiano sulla stampa prima di pervenire alla Presidenza della Camera.

CALASSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALASSO. Desidero sollecitare lo svolgimento di una mia interrogazione su un sussidio straordinario ai lavoratori del tabacco.

BRONZUTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRONZUTO. Sollecito lo svolgimento della mia interrogazione sul comportamento delle forze di polizia durante lo sciopero delle lavoratrici della « Pompei Manifactory » di Pompei.

GUIDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUIDI. Desidero sollecitare nuovamente lo svolgimento della mia interpellanza sulla riforma dell'ordinamento giudiziario.

ROBERTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Sono costretto a sollecitare nuovamente la discussione della mozione sulle rivendicazioni degli statali, precisando che, ove il Governo non si dichiari pronto allo svolgimento entro la prossima settimana, mi avvarrò della facoltà concessa dall'articolo 125 del regolamento per chiedere che la Camera fissi la data della discussione.

Desidero inoltre sollecitare lo svolgimento di un'interrogazione, due volte rinviata a richiesta del Governo, sul licenziamento di personale ospedaliero.

PRESIDENTE. Comunico all'onorevole Bronzuto che il Governo risponderà all'interrogazione testé sollecitata martedì prossimo.

Per la mozione Roberti il Governo farà conoscere il proprio intendimento entro la settimana prossima.

Per le altre richieste interesserò i ministri competenti.

#### Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani venerdì 14 febbraio 1964, alle 11:

1. — *Svolgimento della interpellanza Di Mauro Ado Guido n. 52.*

2. — *Interrogazioni.*

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Costituzione di una Commissione parlamentare mista per la tutela e la valorizzazione del patrimonio archeologico, artistico e paesistico (723) — *Relatore: Marangone.*

4. — *Votazione a scrutinio segreto di sei disegni di legge di convalidazione di decreti del Presidente della Repubblica per prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1962-63 (497, 498, 631, 632, 633 e 634).*

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Rinnovo di delega al Governo per l'emanazione di norme relative all'organizzazione e al trattamento tributario dell'Ente nazionale per l'energia elettrica (381);

*e della proposta di legge:*

NATOLI ed altri: Delega al Governo per l'emanazione delle norme sulla organizzazione dell'Ente nazionale per l'energia elettrica (E.N.El.) (281);

— *Relatori: Colombo Vittorino, per la maggioranza; Trombetta, di minoranza.*

**La seduta termina alle 20,10.**

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI  
Dott. VITTORIO FALZONE

#### INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE ANNUNZiate

*Interrogazioni a risposta orale.*

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se il predisposto piano costruttivo dell'autostrada del sole tra Battipaglia e Reggio Calabria stia rispettando i tempi realizzativi stabiliti allorché l'ex Presidente del Consiglio, onorevole Fanfani, ne augurò tre anni addietro i punti terminali del tracciato, o se esso stia subendo ritardi, e perché. In tutti i casi l'interrogante chiede di conoscere se è esatto che entro il 1969 l'opera sarà interamente compiuta. (649) »

« TRIPODI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se la violenza con cui polizia e carabinieri sono intervenuti contro gli studenti iraniani che a Firenze manifestavano contro il regime della Persia sia compatibile con il nostro clima di democrazia e di libertà; se non si ritenga particolarmente disdicevole che episodi come quelli denunciati dalla stampa siano avvenuti proprio nella civilissima città di Firenze e nel clima così largamente europeo di cui essa giustamente si vanta. »

« Si chiede infine se il Ministro dell'interno non intenda con una sua dichiarazione ufficiale assicurare gli studenti iraniani e l'opinione pubblica che nessun provvedimento di espulsione sarà adottato a carico dei giovani persiani, i quali, nelle forme ammesse in ogni democrazia, manifestavano la loro disapprovazione nei confronti del regime del loro paese. (650) »

« FRANCO PASQUALE ».

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 FEBBRAIO 1964

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, in merito agli episodi verificatisi a Firenze a seguito dell'arrivo dello Scià di Persia. La polizia è intervenuta una prima volta nei confronti di studenti iraniani, che si apprestavano ad una silenziosa manifestazione di protesta politica, arrestandone ed incriminandone alcuni; una seconda volta, e con particolare violenza, nei confronti dei cittadini e degli studenti che sfilavano compostamente per le vie della città, esprimendo la propria solidarietà agli studenti, dopo che l'organismo universitario aveva indetto una manifestazione nella propria sede.

« L'interrogante chiede in base a quali considerazioni una protesta puramente politica, attuata con sistemi civili, possa dar luogo ad incriminazioni per offese a Capo di Stato estero, e come tale comportamento possa conciliarsi col diritto d'asilo, che deve essere riconosciuto ad oppositori politici di altri regimi che cerchino possibilità di vita e di studio sul territorio della nostra repubblica.

(651)

« CODIGNOLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se risponde al vero che nel recente convegno dell'Inarch si sia sostenuto seriamente la necessità della costruzione da parte degli enti impegnati nel settore della edilizia popolare ed economica di case cosiddette collettive; in caso affermativo, l'interrogante chiede di conoscere il parere del Ministro al riguardo, considerando che un fatto del genere costituisce una autentica mostruosità per la nostra concezione della intimità familiare.

(652)

« GUARRA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dei lavori pubblici, del tesoro e del bilancio, per sapere quali provvedimenti intendano adottare onde provvedere al finanziamento dei piani di ricostruzione dei paesi terremotati del Sannio e dell'Irpinia, che, a distanza di quasi due anni dall'evento sismico, attendono ancora i mezzi per la loro ricostruzione più volte promessi e mai in effetti predisposti.

« I particolare, l'interrogante chiede di conoscere se i Ministri interrogati sappiano che gli enti finanziatori di cui alla legge 5 ottobre 1962, n. 1431, rispondono negativamente ad ogni richiesta, paralizzando in tal modo ogni volontà ricostruttrice dei comuni e dei singoli cittadini.

(653)

« GUARRA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dei lavori pubblici, del tesoro e del bilancio, per sapere quali provvedimenti intendano adottare, nell'ambito delle rispettive competenze, per rendere operante — mediante adeguati stanziamenti — la legge 167 sul patrimonio comunale di aree fabbricabili per l'edilizia popolare.

(654)

« GUARRA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, al fine di sapere se risponde al vero che il dottor Amedeo Gronchini, ispettore generale della V divisione, Ferdinando Vitali, ispettore generale alla I divisione, l'ingegner Dario Lombardi, capo della V divisione, dottor Arturo De Angelis, ispettore generale alla XII divisione, dottor Montanari Francesco, ispettore generale alla IV e XIV divisione, dottor Eugenio Geiringer, direttore della XIII divisione ed attualmente capo della segreteria del sottosegretario Cattani, siano stati assunti al 1° maggio 1957 nei ruoli del ministero, in violazione delle norme che regolano lo stato giuridico degli impiegati dello Stato e senza aver superato alcun concorso.

« Per sapere come abbiano potuto raggiungere sì alti gradi e se risponde al vero che i predetti sino al 1° maggio 1957 erano dei funzionari della Federconsorzi.

(655)

« MINASI, AVOLIO, PIGNI, RAIA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'industria e commercio e delle partecipazioni statali, per sapere se non ritengono di dover revocare la concessione alla società Montecatini avente per oggetto la coltivazione della bauxite in territorio di San Giovanni Rotondo (Foggia), dato che tale società, continuando a sfruttare i giacimenti senza tener conto dei diritti dei lavoratori dipendenti, delle esigenze dell'economia della zona e delle giuste richieste ripetutamente espresse, con voti unanimi, dagli organi rappresentativi locali e provinciali, ha creato una situazione insostenibile.

« Gli interroganti chiedono di sapere se non ritengano i Ministri interrogati che le ricchezze minerarie della zona del Gargano potranno essere convenientemente utilizzate dall'industria di Stato, la quale potrà costruire e gestire gli impianti necessari per la lavorazione *in loco* della bauxite e dei sottoprodotti.

(656)

« MAGNO, DI VITTORIO BERTI BALDINA, PASQUALICCHIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere, stante la necessità non più procrastinabile dell'ammmodernamento della strada nazionale Salaria, sollecitato dalle popolazioni, dagli organismi locali e dal recente convegno della Camera di commercio di Rieti, quando si avrà il completamento delle varianti progettate dall'A.N.A.S. ed, in particolare, se sia stato disposto il reale finanziamento delle due varianti non ancora realizzate di Nerola e San Giovanni Reatino; per conoscere se sia stato deciso e finanziato il raccordo della Salaria con l'autostrada del Sole, in località Scorano, mediante il ponte sul Tevere ed il conseguente allacciamento di Passo Corese con l'apertura di una strada a quattro corsie e quando se ne preveda la concreta realizzazione.

(657)

« COCCIA, CIANCA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle partecipazioni statali, per conoscere se sia informato degli scioperi di protesta effettuati in questi giorni in Sicilia dai dipendenti della S.E.T. contro i licenziamenti ingiustificati effettuati dalla direzione aziendale, la quale nei confronti del personale è venuta assumendo atteggiamenti di durezza sempre maggiore e sempre più sproporzionata agli addebiti contestati.

« Poiché la S.E.T. intenderebbe assurdamente punire con la massima delle sanzioni, e cioè col licenziamento, infrazioni che giustamente nella Azienda telefonica di Stato sono colpite da censura, e poiché la S.E.T. adotta nei confronti del personale che intende colpire metodi che non possono essere definiti altrimenti che polizieschi, in quanto non lasciano agli accusati che si vuole ad ogni costo costringere a « confessare » la benché minima possibilità di effettiva difesa, l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro non ritenga di dovere intervenire per far ritornare la normalità nei rapporti tra la S.E.T. e il suo personale e la tranquillità nel delicato lavoro che questo è chiamato ad assolvere.

(658)

« PEZZINO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro degli affari esteri, per sapere se non ritenga venuto il momento di eliminare la umiliante prassi, seguita finora nei confronti di tutti i cittadini della Repubblica (ivi compresi i parlamentari) secondo la quale il passaporto per l'estero viene concesso, normalmente, " per i soli paesi consentiti " in spreghio all'articolo 16 della Costituzione che reca: " Ogni cittadino è libero di uscire dal ter-

ritorio della Repubblica e di rientrare, salvo gli obblighi di legge ".

« Gli interroganti ritengono indispensabile un'immediata correzione di simile assurda ed incostituzionale prassi oltreché per la tutela dei diritti dei cittadini italiani anche per la difesa del buon nome dell'Italia repubblicana.

« Tanto più che a quanto risulta per alcune categorie di cittadini esempio: presidenti e consiglieri delegati di società anonime, viene già adottato un metodo diverso.

(659)

« GOMBI, AMBROSINI ».

#### Interrogazioni a risposta scritta.

**BOTTA E FERIOLI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se non ritenga doversi procedere alla soppressione del Commissariato per la gioventù italiana e alla devoluzione dei suoi beni di interesse locale ai comuni e di quelli di importanza nazionale ad enti che perseguono fini di assistenza, educazione e scolastici in campo nazionale.

Quanto sopra per la sentita necessità che si giunga sollecitamente alla liquidazione del suddetto Commissariato, risolvendo altresì la questione della destinazione dei beni da esso amministrati.

(4293)

**DE CAPUA.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per conoscere se ritengano possibile concretizzare le richieste della benemerita categoria degli artigiani, e cioè:

1) estensione agli stessi dell'assistenza generica (medici e medicine);

2) dare alle commissioni provinciali per l'artigianato i pieni poteri per l'esame e le decisioni in merito all'articolo 7 della legge 4 giugno 1959, n. 463, per quanto riguarda gli anziani artigiani iscritti dopo il 1957;

3) disporre perché venga ripristinata la erogazione del contributo a fondo perduto per l'ammmodernamento delle opere murarie e dei macchinari, sospeso dal 18 gennaio 1964;

4) disporre che nella legge 6 novembre 1963, concernente il blocco dei fitti, vengano compresi anche i locali che gli artigiani adibiscono a solo uso di botteghe;

5) disporre che la pensione agli artigiani venga concessa all'età di 60 anni nella misura di lire 12.000 mensili — elevabile a lire 15.000 a 65 anni — per gli uomini; e a 55-60 anni di età alle donne artigiane, nella medesima misura.

(4294)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 FEBBRAIO 1964

DE CAPUA. — *Al Ministro dell'interno.*  
 -- Per conoscere le ragioni che hanno indotto il comando generale dell'arma dei carabinieri a sopprimere l'ufficio di tenenza di Molfetta (Bari), alle cui dipendenze sono le due stazioni di Molfetta e quelle di Giovinazzo, Bisceglie, Terlizzi e Ruvo.

L'interrogante ricorda che la città di Molfetta, di oltre 61.000 abitanti, non è neanche sede di commissariato di pubblica sicurezza, il quale già fu soppresso diversi anni fa.  
 (4295)

DE CAPUA. — *Al Ministro dell'interno.*  
 -- Per conoscere se è vera la notizia della paventata declassazione della compagnia dei carabinieri di Barletta (Bari) a tenenza.  
 (4296)

DE CAPUA. — *Al Ministro dell'interno.*  
 -- Per conoscere se è fondata la notizia del trasferimento della caserma dei carabinieri da Castelluccio Valmaggiore (Foggia) a Faeto (Foggia) notizia che ha profondamente scosso la cittadinanza del comune di Castelluccio Valmaggiore.

L'interrogante chiede di conoscere le ragioni per le quali il provvedimento è stato determinato.  
 (4297)

COVELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se non ritenga intervenire nei modi giudicati idonei — e con la urgenza del caso — onde venire incontro alle giuste istanze dei dipendenti del comune di Firenze in servizio ed in quiescenza, per i quali l'amministrazione comunale, consapevole delle esigenze economiche del personale, ha deliberato da tempo miglioramenti degli stipendi e dei salari con decorrenza dal 1° luglio 1963.

La giunta comunale di Firenze infatti nella seduta del 23 ottobre 1963, dopo lunghe trattative con i rappresentanti sindacali di categoria, decise di conglobare negli stipendi l'80 per cento della indennità perequativa e di altri assegni già in godimento, e ciò nella considerazione che tale conglobamento, mentre migliorava di poco il trattamento del personale in servizio per la limitata incidenza sugli aumenti periodici e sui compensi per lavoro straordinario, arrecava un sostanziale beneficio agli impiegati collocati o da collocare a riposo per raggiunti limiti di età o di servizio.

Sembrava così raggiunto lo scopo per il quale il personale era da tempo in agitazione; senonché la delibera, trasmessa per la ratifica all'organo tutorio, dopo oltre tre mesi, è stata

restituita alla giunta comunale « per un riesame del provvedimento ».

Il rinvio degli attesi miglioramenti ha provocato la comprensibile indignazione dei dipendenti comunali, i quali — com'è noto — nei giorni 30 e 31 gennaio 1964 sono scesi in sciopero con conseguente paralisi dell'attività amministrativa. E poiché vani sono stati gli interventi sinora esperiti per ottenere assicurazioni in proposito, altre proteste si profilano mediante nuove astensioni dal lavoro anche di maggiore durata con viva preoccupazione della cittadinanza, esposta ad ulteriori disagi per la minacciata sospensione dei pubblici servizi.  
 (4298)

LEVI ARIAN GIORGINA E PICCIOTTO.  
 — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere come mai da parte del provveditorati i posti di incarico triennale per le scuole elementari non vengano assegnati tutti all'inizio dell'anno scolastico, in modo da evitare, con le successive assegnazioni, confusione e turbamento nelle graduatoria e situazioni di privilegio.

Avviene, infatti, che i nuovi posti di incarico triennale, reperiti dopo l'inizio dell'anno scolastico, non vengono assegnati agli insegnanti con più alto punteggio, ai quali in tanto è stato dato il semplice incarico annuale, ma a coloro che seguono in graduatoria e che, in tal modo, l'anno successivo potranno avere in graduatoria una posizione migliore di quanti li precedevano.

Per sapere se non ritenga opportuno dare precise disposizioni ai provveditorati, perché tengano presente che i posti di incarico triennale, in qualunque momento referiti, devono essere assegnati in ordine di graduatoria e che l'eventuale incarico annuale non può annullare il diritto di chi aspira a quello triennale.  
 (4299)

LEVI ARIAN GIORGINA E PICCIOTTO.  
 — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quando avranno luogo le prove scritte del concorso direttivo per scuole elementari bandito nel 1963; se sarà dato con il necessario largo anticipo l'avviso della data; se saranno presi i dovuti provvedimenti al fine di evitare la deplorabile disorganizzazione e confusione verificatasi a Roma per la prova scritta del concorso direttivo precedente; e se non si ritenga opportuno fissare le prove scritte all'inizio delle vacanze estive, anche per non disturbare il normale funzionamento delle lezioni con la temporanea assenza di tante migliaia di insegnanti concorrenti.  
 (4300)

DE CAPUA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se è informato che 150 studenti del comune di Manfredonia sono costretti a recarsi quotidianamente a Foggia per frequentare l'istituto tecnico industriale e quello per geometri; e se ritiene di poter acogliere la richiesta della amministrazione comunale di Manfredonia, intesa ad ottenere la istituzione in loco di un istituto industriale e della sezione geometri.

L'interrogante rileva il disagio della gioventù studiosa di Manfredonia — ragazzi tra i tredici e i quindi anni — sotto diversi aspetti sia di ordine morale, sia di ordine psicologico. (4301)

DE CAPUA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se è informato delle non buone condizioni statiche dell'edificio della scuola industriale femminile « Elena di Savoia » di Bari.

L'interrogante segnala insieme la insufficienza delle aule di pittura e di disegno, del gabinetto di fisica e chimica e la carenza di un idoneo impianto di riscaldamento cui suppliscono poche ed antigieniche stufe. (4302)

DE CAPUA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se è informato della lentezza esasperante dei lavori relativi al completamento della strada San Giovanni Rotondo-Cagnano Varano, lunga circa 20 chilometri.

L'interrogante rappresenta le necessità non oltre prorogabili delle popolazioni garganiche di raggiungere il capoluogo (Foggia) in un tempo molto minore di quello necessario attualmente, dovendosi percorrere tutte il promontorio del Gargano. (4303)

CALVETTI E BONAITI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere per quali motivi nel programma di ripartizione della spesa di lire 9 miliardi di contributo trentacinquennale per la costruzione di case popolari, di cui alla legge 4 novembre 1963, numero 1460, per la provincia di Como nessuna assegnazione sia stata effettuata per gli indici di fabbisogno perequato e di fabbisogno provinciale.

Tale omissione ha provocato enorme e grave sperequazione tra alcune province della regione lombarda (ad esempio tra Como e Bergamo) che non presentano disparità nell'incremento demografico, nelle condizioni sociali e nelle esigenze edilizie, connesse anche al fenomeno della immigrazione in rela-

zione alle intense attività industriali che hanno richiamato forti contingenti esterni di mano d'opera specie per i comuni di Como e di Lecco.

Per sapere inoltre quali misure intenda adottare il ministero perché nella determinazione degli indici del fabbisogno perequato siano escluse le abitazioni che hanno carattere di villeggiatura, soggette quindi al valore locativo, e come tali non influenti nella determinazione dell'indice di affollamento. (4304)

BUFFONE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per venire incontro, in analogia a quanto fatto per altre zone, ai produttori di patate della zona di Decollatura (Catanzaro).

Tali piccoli contadini hanno prodotto circa 50 mila quintali di patate, per lo più rimaste invendute, in zone ove non esiste nessun presidio per la conservazione e si trovano quindi esposti al disastro economico. (4305)

DE CAPUA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda predisporre e quali misure intenda adottare per assicurare ai produttori agricoli prezzi equamente remunerativi per i loro prodotti; anche perché le spese per la mano d'opera sono notevoli in relazione ai redditi che ne derivano. (4306)

DE CAPUA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se è informato del disservizio delle linee automobilistiche da e per il comune di Alberona (Foggia).

Diecine di studenti, che quotidianamente si recano nel comune di Roseto Valfortore per frequentare quella scuola media, risultano danneggiati; così come lo sono i passeggeri che devono recarsi a Foggia. (4307)

DE CAPUA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se è informato della sospensione del servizio di autolinea « Corato-San Vittore-Quadrone-Femmina Morta-Tratturello », sin dal 15 dicembre 1963; sicché numerosi lavoratori agricoli si trovano nella impossibilità di raggiungere i posti di lavoro.

L'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti si intenda adottare per il ripristino del servizio anzidetto. (4308)

DE CAPUA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se, in seguito alla assunzione in gestione diretta delle ferrovie Calabro-Lucane da parte del ministero — avvenuta il 1° gennaio 1964 — intenda di poter sollecitamente adottare opportuni provvedimenti atti ad assicurare un razionale ammodernamento degli impianti e del materiale rotabile.

L'interrogante rileva l'importanza della rete in discussione la quale serve numerosi centri abitati della provincia di Bari, della Lucania e della Calabria. (4309)

PICCIOTTO. — *Ai Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile e dei lavori pubblici.* — Per sapere quali provvedimenti abbiano adottato o intendano adottare ai fini di una migliore destinazione delle vaste aree fabbricabili, nell'abitato di Fuscaldo Marina (Cosenza) che si sono rese disponibili a seguito dello spostamento del tracciato ferroviario; per sapere se non intendano intervenire perché le suddette aree non siano concesse a richiedenti già proprietari di immobili, i quali mirano ad acquistare a prezzo modico per rivendere a lire 10.000 al metro quadrato; per sapere se non ritengano più opportuno assegnare le suddette aree a lavoratori singoli o associati in cooperativa per la costruzione di appartamenti, di cui sono privi, o al comune di Fuscaldo con l'obbligo di destinarle alla edilizia popolare. (4310)

D'IPPOLITO, CALASSO E MONASTERRIO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che quattro alloggi del complesso case economiche della sede di Taranto sono disponibili da molto tempo, con danno sia dei lavoratori che aspirano ad occuparli che dell'amministrazione.

Gli interroganti chiedono altresì di conoscere quali provvedimenti si intenda prendere per eliminare l'inconveniente sopra indicato. (4311)

DE CAPUA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità.* — Per conoscere le ragioni per le quali sarebbero state interrotte le trattative tra l'I.N.A.M. e il sindacato nazionale ostetriche in merito alle richieste avanzate, e cioè:

a) aumento del 40 per cento sulle tariffe con decorrenza 1° aprile 1963;

b) modifica dell'attuale contratto e aggiunta delle due voci relative alla retribu-

zione delle prestazioni *ante e post-partum* per le assistite in ospedale;

c) sistemazione delle ostetriche presso gli ambulatori I.N.A.M. e riconoscimento alle stesse delle previdenze assicurative e del diritto all'anzianità di servizio. (4312)

DE CAPUA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dei lavori pubblici.* — Per conoscere se sono informati delle continue lamentele degli assegnatari delle palazzine del rione San Leone, nel comune di Bitonto (Bari), circa lo stato di disinteresse e di abbandono in cui la gestione case lavoratori — già Istituto I.N.A.-Casa — tiene quel grande complesso edilizio; e per conoscere i provvedimenti che intendano adottare relativamente alla situazione denunciata. (4313)

COLASANTO. — *Ai Ministri del bilancio e del tesoro.* — Per sapere se intendono integrare i fondi a disposizione del Ministero dei lavori pubblici per le riparazioni dirette da parte delle amministrazioni pubbliche e per i contributi ai privati per i danni causati dalle alluvioni del 1954 a Cesa ed in altre località specialmente della Campania. (4314)

COLASANTO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se e quando intende far concedere ai pensionati degli enti locali l'aumento di pensione decorrente dal 1° gennaio 1964 e la indennità *una tantum* per il mancato adeguamento agli aumenti concessi ai pensionati delle amministrazioni statali, nel secondo semestre del 1963.

È opera di giustizia conservare lo stesso livello economico per i pensionati di tutte le pubbliche amministrazioni. (4315)

BELCI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere i motivi che ritardano la emissione dei decreti di nomina in ruolo servizi transitori degli insegnanti medi dell'ex territorio di Trieste aventi titolo all'immissione in detto ruolo ai sensi della legge 13 marzo 1958, n. 248. Un certo numero di tali insegnanti ha bensì ricevuto i decreti di nomina, ma con una interpretazione restrittiva dell'articolo 21 del decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 19, ai fini del riconoscimento del servizio non di ruolo per il trattamento economico degli stessi, interpretazione che ha indotto gli interessati a produrre ricorso al Consiglio di Stato o al Presidente della Repubblica.

Per sapere, inoltre, i motivi per cui gli insegnanti dell'ex territorio di Trieste che,

in base alla stessa legge 13 marzo 1958, n. 248, hanno diritto all'iscrizione al quadro speciale, non hanno ancora ricevuto i relativi decreti interministeriali. (4316)

**PIERANGELI E BONEA.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga opportuno di inserire nel quadro della nuova scuola media unica anche le 28 scuole E.N.E.M. attualmente funzionanti in Italia, sia per l'importanza assunta da queste scuole per la preparazione delle giovani leve del mare, sia per togliere il personale insegnante dal grave stato di disagio e di mortificazione (si pensi che a Pescara gli stipendi, se così possono chiamarsi, variano da un minimo di lire 4.800 a lire 25.000 mensili per i fuori ruolo e sono sulle lire 50.000 lorde per il personale di ruolo e per 21 ore settimanali di insegnamento), che lo ha indotto a proclamare, in campo nazionale, lo stato di agitazione col fine di conseguire gli obiettivi dello stato giuridico e della formazione di un ruolo organico; della equiparazione delle retribuzioni a quelle degli insegnanti dello Stato, e della corresponsione degli assegni familiari al personale non di ruolo. (4317)

**PIERANGELI.** — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi per cui, considerata la grave situazione che sta verificandosi negli abitati di Bugnara e di Vallesindole di Bagno (L'Aquila) a causa di movimenti sotterranei dovuti a continue infiltrazioni di acqua che potrebbero determinare pericolose frane e che hanno già danneggiato alcuni fabbricati di civile abitazione, non intendano provvedere con carattere di estrema urgenza all'esecuzione di quelle opere occorrenti per sanare definitivamente tale stato di fatto, al fine di scongiurare movimenti franosi che potrebbero provocare danni incalcolabili. (4318)

**COLASANTO.** — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se e quando intendano migliorare gli impianti televisivi della provincia di Caserta per mettere gli utenti dei comuni di Arienzo, San Felice a Cancellò e Santa Maria a Vico in grado di ricevere anche sul secondo canale.

L'installazione del ripetitore di Caserta non ha portato alcun beneficio ai quattromila abbonati del mandamento anzidetto. (4319)

**BUFFONE.** — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se, in conseguenza del passaggio allo Stato della ge-

stione delle ferrovie Calabro-Lucane, non ritenga dover adottare idonei provvedimenti atti a potenziare ed ammodernare gli impianti dell'esercizio predetto. (4320)

**BUFFONE.** — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare onde ripristinare il diritto da parte dei conduttori, capi treno, macchinisti, aiuto macchinisti, assistenti di stazione, a fruire dei biglietti concessione di viaggio per le tratte che superano i 500 chilometri in prima classe.

Difatti, tale personale, prima dell'abrogazione della terza classe era autorizzato a viaggiare in seconda classe.

Dal 1958 i pari grado ed anche alcune categorie di personale inferiore continuano ad esercitare per diritto acquisito tale beneficio suscitando malumori e risentimenti.

L'interrogante ritiene che data la delicatezza delle mansioni affidate agli interessati, ed il patrimonio che gli stessi custodiscono, nel pubblico interesse, la cosa vada rivista alla luce anche di quanto praticato al personale di altri enti od istituti recentemente stanziate ai quali sono stati concessi benefici del tutto particolari. (4321)

**GAGLIARDI.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se - al fine di garantire una più congrua durata in carica delle commissioni provinciali dell'artigianato e degli organi direttivi delle casse mutue dello stesso settore - non ritenga opportuno assumere i necessari provvedimenti perché le nuove consultazioni elettorali della categoria vengano rinviate al 1966. (4322)

**GAGLIARDI.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Al fine di conoscere quali iniziative intenda assumere per evitare che i coltivatori diretti ed i mezzadri pensionati e non più in attività vengano ancora gravati, come per molti tuttora accade, dal pagamento dei contributi assicurativi e, in particolare, se non intenda determinare un limite d'età oltre il quale - indipendentemente dalle proprie capacità fisiche - i soggetti non debbano più essere considerati unità attive.

L'interrogante chiede, infine, in quale modo il Ministro intenda ovviare al caso di quei lavoratori pensionati che, non figurando a carico di alcuno, rimangono esclusi dall'assistenza. (4323)

GAGLIARDI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio.* — Al fine di conoscere se — anche in relazione agli impegni assunti dal Governo — non intendano accogliere le richieste provenienti dalle categorie artigiane circa il problema degli oneri contributivi relativi agli assegni familiari.

L'interrogante fa presente che, mentre la gestione della cassa unica degli assegni familiari si presenta attiva, le imprese artigiane non appaiono, nelle attuali condizioni, in grado di affrontare dal 1° luglio 1964 ulteriori aggravii contributivi. (3424)

GAGLIARDI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere se corrisponde a verità che trovasi in corso di formulazione un « piano dei porti » tendente ad eliminare le gravi strozzature prodottesi, specie in questi ultimi mesi, nei maggiori centri portuali italiani.

L'interrogante chiede in particolare di conoscere se e in che misura, nell'ambito di detto piano, verranno considerate le inderogabili esigenze del porto di Venezia rivelatosi sempre più insufficiente ad accogliere il traffico commerciale ed industriale in continuo sviluppo. (4325)

SCIONTI, MATARRESE E ASSENNATO. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per sapere se sono a conoscenza:

1) dello sciopero totale iniziato il 4 febbraio 1964 dai dipendenti dell'ospedale consorziale-policlinico di Bari e che prosegue tuttora compatto con grave disagio oltre che dei lavoratori in lotta e delle loro famiglie anche dei 1700 ricoverati provenienti da tutta la regione pugliese e da quelle viciniori;

2) del grave pericolo di turbamento dell'ordine pubblico e di gravi incidenti in una situazione che si fa, ogni ora, più arroventata per l'assurdo irrigidimento del consiglio di amministrazione dell'ospedale che, mentre non ricerca alcuna soluzione della vertenza, vuole, piegare invece i lavoratori utilizzando, come sta facendo, nei reparti (persino quelli ostetrici) personale militare ed anche familiari volontari di ricoverati che vengono a visitare i propri congiunti, nonché attraverso un massiccio ed ingiustificato dispiegamento di forza pubblica che ha operato, già in questi giorni, più di una carica con la conseguenza di diversi contusi tra i lavoratori, donne ed uomini;

3) che i lavoratori chiedono, in sostanza, nulla più che l'applicazione della legge 8 lu-

glio 1962, n.604, che, avendo apportato dei miglioramenti alla retribuzione dei segretari generali, comporta un miglioramento nelle retribuzioni degli altri dipendenti proprio per mantenere quella « equa proporzione » con la retribuzione del segretario generale disposta dall'articolo 228 del testo unico della legge comunale e provinciale;

4) che esiste in atto un rimbalzo di responsabilità per cui l'amministrazione dell'ospedale afferma di non poter deliberare sull'applicazione della legge n. 604 se non riceve preventivamente l'approvazione ad una sua recente delibera con la quale avrebbe elevato le rette di degenza, mentre il medico provinciale avrebbe ricevuto istruzioni da una circolare del comitato interministeriale a dare il proprio consenso all'aumento delle rette di degenza solo dopo aver ottenuto dalle amministrazioni « ai fini del riscontro del costo dell'ammalato copia delle deliberazioni riguardanti i benefici economici concessi al personale con gli estremi dell'approvazione da parte dell'autorità tutoria »;

5) se non ritengono assurdo ed illegittimo, specialmente trattandosi di una gestione pubblica, che l'applicazione della legge sia condizionata allo stato del bilancio e questo, a sua volta, sia incentrato sul costo del personale che costituisce solo una parte del costo di gestione di un ospedale;

6) se non ravvedano in questa posizione una ingiustificata volontà di scaricare, ancora una volta e solo sui lavoratori, le conseguenze di una amministrazione deficitaria.

Gli interroganti chiedono pertanto di conoscere quali provvedimenti i Ministri intendano prendere di fronte a tale grave situazione e se non ritengano, intanto, opportuno ed urgente, anche al fine di sbloccare questa situazione che si fa sempre più incandescente e per riportare la tranquillità e la serenità tra i degenti, tra il personale e nell'intera cittadinanza, intervenire autorevolmente perché le parti siano convocate e si possa addivenire ad una giusta e ragionevole soluzione della vertenza. (4326)

AMENDOLA PIETRO. — *Ai Ministri degli affari esteri, del lavoro e previdenza sociale e della pubblica istruzione ed al Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.* — Per conoscere, a seguito del licenziamento generale dei dipendenti del C.I.F.E. in Salerno, con la conseguente chiusura del C.I.F.E. stesso ad appena quattro anni dalla sua apertura, quali provvedimenti si intendano adottare in tutta urgenza affinché

non rimanga inutilizzato un così ingente patrimonio edilizio e di attrezzature didattiche, costato ben oltre il miliardo di lire, e non vada disperso un personale così qualificato come quello formatosi durante questi quattro anni alle dipendenze del C.I.F.E.

L'interrogante fa presente che diversamente si creerebbe una situazione veramente assurda, stante oltretutto la grande e urgente necessità, generalmente riconosciuta, di qualificare attraverso un adeguato addestramento professionale la manodopera meridionale. (4327)

AMENDOLA PIETRO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se non intenda disporre per un finanziamento straordinario dell'E.C.A. di Auletta in considerazione dello stato di grave indigenza nel quale versa tanta parte di quella popolazione; e ciò anche al fine di evitare che lo stesso E.C.A. continui, per la scarsità dei mezzi a propria disposizione, a negare arbitrariamente l'assistenza ad aventi diritto. (4328)

TRIPODI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere le ragioni che determinano il notevole ritardo nell'approvazione della delibera adottata sin dal 5 agosto 1963 dal comitato dei delegati della Cassa nazionale di previdenza e assistenza in favore degli avvocati e procuratori e con la quale gli organi di quell'ente hanno deciso di ammettere al godimento della pensione indiretta le vedove degli avvocati premorti alla data dell'11 aprile 1963. (4329)

GAGLIARDI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere quando e come intenda provvedere all'integrazione, per gli anni 1962 1963 e 1964, dei bilanci dei comuni italiani cui sono venuti a mancare importanti introiti in seguito all'abrogazione dell'imposta di consumo sul vino.

L'interrogante fa presente, oltre agli impegni assunti dal governo con l'articolo 8 della legge 18 dicembre 1959 n. 1079, l'urgente bisogno dei comuni di essere messi in condizione di continuare a svolgere i loro compiti al servizio delle comunità locali e del loro sviluppo civile e sociale. (4330)

AMENDOLA PIETRO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

1) con quali criteri il provveditorato agli studi di Salerno intende procedere all'esame dei numerosissimi ricorsi prodotti contro le graduatorie compilate dai capi dei

diversi istituti per la nomina dei segretari, degli applicati di segreteria e dei bidelli supplenti;

2) se non ritenga, per ovvi motivi di opportunità, di affidare la presidenza della commissione che esaminerà i ricorsi ad un funzionario estraneo al provveditorato di Salerno e, possibilmente, di altra provincia;

3) se, infine, il bando di concorso del provveditorato agli studi di Salerno che ha costretto migliaia di giovani a spendere diverse migliaia di lire per poter partecipare a identici concorsi in più istituti, in quanto con il bando stesso si chiedeva tassativamente che ogni domanda venisse corredata da tutti i documenti, è conforme alle disposizioni vigenti che vogliono prodotta la documentazione prescritta a seguito dell'esito di un concorso. (4331)

GAGLIARDI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Al fine di conoscere se corrisponde a verità che sarebbe stata negata (per il periodo 24-31 maggio 1964) — contrariamente a quanto avvenuto da dieci anni a questa parte — la concessione della Villa nazionale di Strà per l'organizzazione della decima mostra della calzatura, in considerazione del fatto che le sale superiori della stessa Villa (del resto lasciate libere dalla mostra) verrebbero occupate, nelle ore serali del 27 maggio, dai partecipanti ad un congresso di architetti e tecnici dei monumenti.

L'interrogante fa presente l'impossibilità che la mostra suindicata venga spostata ad altra data e ciò per evitare la coincidenza con altre manifestazioni all'estero che la priverebbero di gran parte dell'interesse e del richiamo che da anni la mostra suscita in Italia ed in gran parte del mondo. (4332)

AMENDOLA PIETRO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quale intervento intenda disporre perché venga soddisfatta l'umanissima esigenza della popolazione di Auletta a veder ricostruito il muro di cinta del proprio cimitero. L'interrogante fa presente che l'importo dei lavori necessari a tal fine ammonta a circa 4 milioni di lire. (4333)

GERBINO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se l'amministrazione comunale di Messina ha provveduto alla formazione del « piano delle zone da destinare alla costruzione di alloggi a carattere economico e popolare nonché alle opere e servizi

complementari, urbani e sociali, ivi comprese le aree a verde pubblico » di cui alla legge del 18 aprile 1962, n. 167.

In caso negativo, l'interrogante, chiede di sapere se la detta Amministrazione comunale di Messina abbia chiesto proroga per la formazione del piano in parola.

In caso di concessione di proroga, chiede di conoscere il termine accordato. (4334)

**BUFFONE.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritenga di dover includere il comune di Santa Sofia d'Epiro (Cosenza) tra quelli che beneficeranno delle provvidenze statali di cui alla legge 21 aprile 1962, n. 195, per la costruzione di alloggi popolari. (4335)

**TRIPODI.** — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se sia al corrente del grave stato di disagio venutosi a creare tra i piccoli coltivatori diretti di Mormanno (Cosenza) a seguito di un decreto prefettizio di occupazione forzosa dei loro terreni seminativi per l'esecuzione di lavoro di rimboschimento nel bacino montano Lao Battentieri, disagio sorgente dal fatto che quei piccoli agricoltori si vedono privati della modesta possibilità di trarre il più modesto reddito, mentre i lavori di bonifica non appaiono congrui nelle zone pianeggianti e granarie che oggi si vorrebbe espropriare per un impiego di manodopera molto meglio occupabile in lavori pubblici di viabilità, elettrificazione ed approvvigionamento idrico del tutto carenti nella zona. (4336)

**BUFFONE.** — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e di grazia e giustizia.* — Per sapere se non ritengano dover esaminare con vivo interesse il caso prospettato dal signor Rosanova Michele, fittuario coltivatore diretto del fondo denominato « Brellia », in agro di Corigliano Calabro (Cosenza), che, dopo aver trasformato e reso altamente produttivo detto fondo, con notevoli sacrifici di tutta la sua numerosa famiglia, dopo 20 anni rischia di essere estromesso dal fondo stesso.

L'interrogante ritiene che, prima che venga preso un provvedimento mortificante per la famiglia Rosanova, i cui diritti acquisiti dovrebbero prevalere su ogni pretestuoso motivo addotto dal proprietario terriero, debbansi disporre le più accurate indagini, onde risolvere la vertenza nel modo più giusto. (4337)

**GUARRA.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi per i quali, ai fini della carriera didattica, non vie-

ne tenuto in alcuna considerazione il diploma di abilitazione alla vigilanza scolastica, che pure viene conseguito dopo tre anni di studi universitari.

In particolare, l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga di dover valutare giustamente detto titolo sia ai fini della carriera di direttore didattico, sia ai fini dell'insegnamento nella scuola media, ove spesso si ricorre a personale non qualificato, mentre vengono ignorati i maestri elementari in possesso del titolo di abilitazione alla vigilanza scolastica, che comporta una notevole preparazione pedagogica ed umanistica. (4338)

**PUCCI EMILIO.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere con urgenza quali provvedimenti immediati intenda adottare nei confronti del sindaco di Firenze, che, partecipando ad una manifestazione contro lo Scia di Persia in visita a Firenze per effettuare la cura di Montecatini, è venuto meno ai suoi più elementari doveri di sindaco e deve essere considerato corresponsabile dei gravi disordini avvenuti il giorno 11 corrente.

L'interrogante chiede anche al Ministro come intenda far sì che, in seguito a questa vicenda, l'ordine pubblico venga mantenuto o non venga ulteriormente turbato nella nostra città. (4339)

**SAMMARTINO.** — *Ai Ministri dell'interno e delle finanze.* — Per conoscere a quali risultanze hanno portato le ripetute visite ispettive disposte al comune di Salcito, nel Molise, la cui amministrazione, come si evince anche da note di cronaca apparse su autorevoli quotidiani, si sarebbe resa colpevole di gravi infrazioni soprattutto in ordine alla costruzione di loculi nel locale cimitero e conseguente costante violazione della disciplina vigente in materia; se è poi risultata vera la notizia secondo la quale alcuni amministratori al comune sarebbero esentati dal pagamento della imposta di famiglia. (4340)

**BATTISTELLA.** — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se sia a conoscenza del malcontento esistente in migliaia di lavoratori (cosiddetti frontalieri) italiani, che si recano a lavorare in Svizzera, transitando mattina e sera dal valico di Ponte Tresa (provincia di Varese), e ciò a causa del molto tempo occorrente per passare il valico di frontiera di Ponte Tresa alla sera al rientro a casa in Italia.

È noto che la motorizzazione è in continuo aumento e per chi deve recarsi in Svizzera a

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 FEBBRAIO 1964

lavorare l'automezzo è diventato uno strumento di lavoro indispensabile, causa la inesistenza e la inadeguatezza dei servizi pubblici di trasporto.

Si noti che nella provincia di Varese transitano giornalmente attraverso i valichi con il Canton Ticino non meno di 10 mila macchine. Nel solo valico di Ponte Tresa, valico di prima categoria, transitano nelle ore di punta, (dalle 17 alle 20), non meno di 500 macchine che rientrano in Italia, queste macchine sono nella loro stragrande maggioranza di lavoratori frontalieri italiani.

Con l'attuale servizio (personale in funzione assai limitato, una sola corsia di rientro in Italia, i controlli doganali che impiegano per ogni macchina dai tre ai quattro minuti come minimo) nelle ore di punta, ossia quando vi è l'uscita in massa dei lavoratori, si determina il formarsi di lunghissime colonne di macchine (dalle 130 alle 180), cosicché chi non ha la fortuna di essere in testa alla colonna deve aspettare anche delle ore prima di passare il valico, con danno evidente del tempo libero di questi lavoratori.

L'interrogante chiede se il Ministro non intenda intervenire per snellire il transito almeno nelle ore di punta, studiando adeguate soluzioni, quale ad esempio l'aumento del personale in servizio e la costituzione di due corsie di rientro in Italia, o altre soluzioni adeguate per superare l'attuale situazione.

(4341)

BOTTA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se non ritenga utile l'apertura di un nuovo valico doganale italo-svizzero in Valle Intelvi (Como) a Erbonne, allo scopo di favorire le comunicazioni con la Valle di Mugello (Canton Ticino), dove da parte ticinese sono prospettate iniziative per il miglioramento del collegamento stradale con la Valle Intelvi a tutto vantaggio del traffico turistico e della valorizzazione anche residenziale della bella zona montana di Erbonne.

(4342)

SERVELLO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere:

1) per quali motivi ai dipendenti degli enti locali in quiescenza fu concessa l'indennità integrativa speciale dopo la promulgazione della legge 22 novembre 1962, n. 1646 (e precisamente dal 1° gennaio 1963) e senza diritto ad arretrati di sorta, quando gli impiegati dello Stato in attività di servizio e in pensione la medesima indennità la percepivano fin

dal luglio 1959 con legge 27 maggio 1959, n. 324;

2) per quali motivi non è stata corrisposta la indennità *una tantum* di lire 30 mila ai dipendenti degli enti locali in quiescenza quando tale indennità ai dipendenti statali in quiescenza è stata liquidata con legge 28 gennaio 1963, n. 29;

3) per quali motivi ai dipendenti degli enti locali non è stato finora corrisposto dal 1° luglio 1963 il miglioramento del trattamento di quiescenza nella misura del 30 per cento, già concesso ai dipendenti statali.

Si chiede, inoltre, di conoscere se rispondano al vero notizie di agenzia di stampa secondo le quali ai dipendenti degli enti locali in quiescenza si vorrebbe liquidare una indennità di lire 104 mila — *una tantum* — per il periodo dal 1° luglio 1963-31 dicembre 1963, somma di certo inferiore al 30 per cento mensile di aumento sulle pensioni che si percepiscono.

Per quali motivi non è stato disposto ancora in applicazione della legge 27 maggio 1959, n. 324, la corresponsione nei confronti dei dipendenti degli enti locali in quiescenza, a causa del costo della vita, della indennità integrativa della quale verranno a beneficiare dal prossimo 1° luglio 1964 i dipendenti statali in attività di servizio e in quiescenza.

Tali disparità di trattamento economico — a parere dell'interrogante — non possono essere giustificati dal reperimento di fondi, quando è noto che la Cassa di previdenza degli enti locali ha un bilancio proprio ed abbastanza cospicuo che le permette di concedere mutui agli Enti pubblici a lunga durata e ad interessi non molto elevati, mentre non dovrebbe negare un miglioramento adeguato delle condizioni di vita ai propri dipendenti in pensione, non avendo alcuna necessità, nel concedere simili benefici, di ricorrere a tasse di qualsiasi genere.

Si chiede, pertanto, se è intenzione del Governo che i benefici concessi nel passato siano riveduti ed abbiano la decorrenza stabilita per i dipendenti dello Stato e che le provvidenze emanate nel presente siano applicate anche nei confronti dei pensionati degli enti locali, senza ulteriore dilazione di tempo e sempre nella stessa misura.

(4343)

BOTTA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritengano opportuno intervenire in difesa del paesaggio dei luoghi foggazzariani della Valsolda sul lago Ceresio in provincia di

Como, tanto celebrati in *Piccolo Mondo Antico* ed ora minacciati dalla costruzione deturpante di un grattacielo. (4344)

PIGNI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi per cui l'« Anas » avrebbe disposto di limitare il raddoppio della strada statale 36 sulla sponda orientale del lago di Como, al tratto Lecco-Abbadia Lariana, rinviando così la prosecuzione dei lavori sino a Colico e pertanto se non ritenga indispensabile rivedere tale decisione che ha destato notevole malcontento in tutta la zona e nei comuni interessati.

La cosa ha destato notevoli reazioni in quanto la strada statale 36 già da anni si dimostra del tutto insufficiente alla circolazione e dovrà sopportare nel futuro un notevole aumento del traffico collegato alla progettata apertura dei trafori alpini dello Spluga e dello Stelvio i cui progetti esecutivi sono in avanzata elaborazione e saranno completati entro il 1964.

L'interrogante fa rilevare come sarebbe pertanto irrazionale ed antieconomico che il traffico diretto e proveniente da detti trafori si trovasse poi ostacolato da una via di accesso quasi impraticabile come l'attuale strada orientale lariana (strada statale 36) e pertanto ritiene essenziale che il Ministro dei lavori pubblici intervenga presso l'« Anas » affinché vengano con sollecita urgenza disposti i lavori di raddoppio per tutto il tratto da Lecco a Colico. (4345)

PIGNI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se non ritenga disporre un provvedimento per l'assunzione, alle dirette dipendenze della « gestione governativa navigazione lago di Como », del personale della cooperativa scali lariani composta dagli agenti in servizio sui pontili degli scali.

Tale provvedimento troverebbe riferimento con quanto già disposto dalla azienda autonoma delle ferrovie dello Stato per le assuntorie in rispetto alle disposizioni della legge 23 ottobre 1960, n. 1369.

L'interrogante fa rilevare inoltre, in caso di impossibilità all'assunzione diretta, l'esigenza di rinnovare il contratto di appalto con la stessa cooperativa in rispetto dell'articolo 3 della sopra citata legge n. 1369. (4346)

FASOLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere le ragioni per le quali la prestazione d'opera subordinata della signora Mencarelli Giusep-

pina — dipendente del comune di Sarzana (La Spezia) in qualità di avventizia provvisoria, con retribuzione globale annua di lire 84.000 e pertanto, secondo le norme vigenti, assicurata presso l'I.N.P.S., deve, di fatto, da quasi 3 anni, essere esclusa da ogni tutela previdenziale; le ragioni per le quali l'I.N.P.S. non deve essere tenuto a rispettare le leggi vigenti; per conoscere, infine, se e quando la Mencarelli potrà ottenere la pensione di vecchiaia. (4347)

SERVELLO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se in relazione alla frana di Caprazoppa che ha provocato la deviazione del traffico presso Finale Ligure, nonché ai ripetuti impegni assunti dal responsabile del dicastero competente anche in occasione della discussione dell'ultimo bilancio, non abbia disposto un piano definitivo e radicale inteso ad allargare, deviare e completare con adeguati accorgimenti specie in Liguria e in Toscana, l'Aurelia, una delle arterie fondamentali per il traffico commerciale e turistico nazionale ed internazionale. (4348)

MAGNO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se non ritenga necessario migliorare il servizio postale nella borgata Segezia (Foggia), ove il servizio di distribuzione della corrispondenza non avviene con regolarità ed è limitato ad una parte soltanto delle numerose case coloniche, sparse su un'ampiezza di circa 7 chilometri. (4349)

MAGNO, DI VITTORIO BERTI BALDINA e PASQUALICCHIO. — *Ai Ministri dell'industria e commercio e dell'agricoltura e foreste e al Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.* — In merito alla necessità di portare a realizzazione l'elettrificazione delle zone appoderate dall'opera nazionale combattenti, nel Tavoliere di Puglia, ove migliaia di famiglie attendono da quasi trent'anni l'energia elettrica. (4350)

MAGNO. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale ed al Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.* — Per sapere se sono a conoscenza del fatto che la ditta Aerocem Italia, con sede in Genova, appaltatrice di lavori di bonifica nella terza vasca di colmata dell'Agro di Manfredonia, sin dal 17 dicembre 1963 ha sospeso tali lavori e da allora non ancora provvede a soddisfare i lavoratori del salario e di altre spettanze.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 FEBBRAIO 1964

L'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti si intendano adottare per la tutela dei diritti dei lavoratori. (4351)

FINOCCHIARO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se il Governo non ravveda l'opportunità di norme legislative:

1) che consentano agli operai non assicurati dai datori di lavoro di versare direttamente, con valore retroattivo, i contributi pendenti;

2) che consentano ai titolari di una duplice forma assicurativa, volontaria ed obbligatoria, di fondere i versamenti effettuati a titolo volontario in quelli dell'assicurazione obbligatoria. (4352)

SCALIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare onde scongiurare lo sciopero indetto ad Enna per il mancato rinnovo della convenzione E.N.P.A.S. nei confronti dell'ospedale di Enna, nonostante le assicurazioni avute in risposta ad una precedente interrogazione.

L'interrogante deve ancora una volta invocare l'intervento del Ministro onde evitare una giustificata agitazione nella provincia di Enna. (4353)

SORGI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare in accoglimento delle richieste delle ostetriche, le quali — in analogia a quanto è già avvenuto per i medici — attendono che gli enti mutualistici procedano alla revisione delle tariffe riguardanti le loro prestazioni professionali. (4354)

FRANCHI, GUARRA E CALABRÒ. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del turismo e spettacolo.* — Per conoscere i motivi per i quali, mentre si sta costruendo e potenziando una diga di protezione davanti alla pineta del Gombo con un notevole impegno finanziario, nulla si fa per l'abitato di Marina di Pisa esposto alla furia dei venti, delle acque e ad una lenta inesorabile erosione; per sapere se i Ministri interessati siano a conoscenza del fatto che la spiaggia di questa cittadina balneare, un tempo floridissima, stia a poco a poco scomparendo e la minaccia si stia addensando sull'arenile di Tirrenia; se sappiano, altresì, che, soppressa la ferrovia che congiungeva Pisa a Marina di Pisa, e avendo l'A.N.A.S. espresso parere di massima favorevole alla

costruzione del raddoppio della strada che congiunge Pisa a Marina di Pisa purché venga messo a disposizione il vecchio tracciato della ferrovia, tale iniziativa (che, fra l'altro risolverebbe l'angoscioso problema di far cessare i continui incidenti che fanno di questa strada una tra le più pericolose d'Italia) viene bloccata dall'amministrazione provinciale di Pisa che, contro il volere di tutta la popolazione, si oppone, quale membro del consorzio A.C.I.T., a dare il nulla osta perché l'A.N.A.S. costruisca il raddoppio della strada, raddoppio che costituirebbe anche la condizione per uno sviluppo razionale del litorale pisano; per conoscere — infine — quali provvedimenti intendano adottare i Ministri interrogati ed eventualmente se siano del parere di predisporre un programma graduale di opere per salvare prima l'abitato di Marina di Pisa e potenziare poi le attività turistiche e climatiche. (4355)

ALESI E DEMARCHI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se in considerazione delle difficoltà in cui si trovano le rivendite di generi di monopolio, a seguito degli aumentati oneri di gestione e del costo della vita, non ritenga di dover accedere alle richieste della Federazione italiana tabaccai relative alla tariffa di vendita al pubblico dei tabacchi, di cui al decreto 18 aprile 1959, n. 167, nel senso di attribuire ai rivenditori un aggio almeno dell'8 per cento, tenuto conto che quello attuale è al lordo e non al netto, come d'altra parte riconosce, la stessa amministrazione dei monopoli. (4356)

PEZZINO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione.* — Per conoscere se siano informati del giustificato vivissimo stato di agitazione esistente a Linguaglossa (Catania) tra le famiglie degli alunni delle scuole medie le quali hanno costituito un apposito comitato a causa del fatto che oltre duecento alunni vengono obbligati a frequentare le lezioni all'interno di un edificio dichiarato pericolante da oltre dieci anni, e di cui giustamente in epoca più recente è stato vietato l'uso alle scuole elementari e alle colonie.

Considerato che:

1) la scuola media statale disponeva già di un più adeguato edificio in piazza Annunziata dal quale però con irresponsabile decisione è stata cacciata per far subentrare al suo posto la « Pro-Loce » e una bisca denominata « Circolo dei professionisti »;

2) che il rudere cadente in cui vengono ora costretti gli alunni delle scuole medie e che a suo tempo era stato donato generosamente da un cittadino e un ente religioso il comune paga ben 60.000 lire mensili;

3) che malgrado un collaudo evidentemente fittizio eseguito dal genio civile è ora avvenuto in una delle aule un crollo che per puro caso non ha provocato il ferimento dei bambini o fatti anche più gravi;

4) che da tempo una intera ala dell'edificio è crollata e che ora minaccia di crollare anche il resto, con gravissimo pericolo per la vita degli alunni e del personale insegnante e non insegnante addetto alla scuola; l'interrogante chiede di conoscere se i Ministri interrogati non ritengano di dovere urgentemente intervenire per dichiarare assolutamente inabitabile ciò che rimane dell'edificio e assegnare nuovi locali anche provvisori alla scuola media di Linguaglossa. (4357)

PEZZINO. — *Ai Ministri della marina mercantile e delle finanze.* — Per conoscere:

1) l'elenco nominativo delle persone che hanno usurpato i terreni di proprietà del demanio marittimo, a destra e a sinistra della stradale della Playa (Catania), li hanno recintati con muri, cancelli e reticolati, e vi hanno piantato prosperosi agrumeti e altre colture, come se si trattasse di terreni propri;

2) se tali usurpatori pagano le imposte per i terreni usurpati;

3) quale azione intendano svolgere i Ministri interrogati a tutela dei diritti dello Stato, non solo per quanto riguarda la proprietà dei terreni, ma anche per ciò che concerne le imposte, compresi tutti gli arretrati. (4358)

DI MAURO LUIGI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere:

se sia a conoscenza che in occasione dei recenti scioperi generali svoltisi a Gela, l'organismo sindacale dell'E.N.I. ha inviato ai lavoratori telegrammi di intimidazione e minacce di applicare misure disciplinari qualora avessero partecipato allo sciopero;

se non ritenga che detti telegrammi costituiscano una offesa ai diritti ed alle libertà dei lavoratori garantiti dalla Costituzione Repubblicana e che tale offesa è ancor più grave in quanto proviene da un ente statale;

per conoscere quali misure il Ministro intenda adottare per imporre il pieno, assoluto rispetto delle libertà e dei diritti dei lavoratori da parte dell'E.N.I. (4359)

MAGNO. — *Al Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.* — Per sapere se non ritenga di doversi interessare affinché sia provveduto al più presto alla costruzione della strada di bonifica di cui al progetto di massima n. 4711/M del Consorzio generale di bonifica del Tavoliere, in località prima e seconda vasca di colmata, dell'agro di Manfredonia. (4360)

FINOCCHIARO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità.* — Per conoscere, premesso:

che la lotta antitubercolare in Italia viene condotta dall'Istituto nazionale della previdenza sociale per i cittadini coperti dal rischio assicurativo e dai Consorzi provinciali antitubercolari per i non assicurati;

che la funzione dell'I.N.P.S., essendo tradizionalmente quella terapeutica, si articolò nel passato nella costituzione di una vasta rete di sanatori, laddove, essendo la funzione primaria dei C.P.A. essenzialmente profilattica, non si articolò nella creazione di dispensari e di preventori;

che nell'attuale fase della lotta antitubercolare in Italia con l'introduzione dei chemioantibiotici, la cura di bambini affetti da tubercolosi primaria viene affidata non ai sanatori ma ai preventori;

che nell'attuale congiuntura la maggior parte dei cittadini è protetta dall'assicurazione, quindi assistita dall'I.N.P.S., per cui il precitato Istituto è costretto, non disponendo di preventori propri, ad affidare la cura di bambini ad altri Istituti preventoriali;

che i ricoveri sono fatti nella maggior parte dei casi non nei preventori dei C.P.A., ma presso istituti privati, che hanno solo interessi speculativi e concorrenziali con quelli dei C.P.A.;

che i preventori dei C.P.A. per il gran numero di posti letto vuoti sono in una situazione di *deficit* economico, tale da renderne precaria l'esistenza;

se i ministeri intendano sollecitare l'I.N.P.S. ad usare per i ricoveri gli istituti del C.P.A., sovvenzionati in massima parte dallo Stato, ricorrendo ad istituti privati solo in mancanza di posti letto presso i preventori dei C.P.A. (4361)

FINOCCHIARO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere:

se risponde al vero la notizia che nelle divisioni più importanti del ministero dell'agricoltura la direzione è nelle mani di fun-

zionari della Federconsorzi, pagati direttamente dello stesso ente;

se è fondata l'informazione che dal 1° maggio del 1957, nel più delicato settore del servizio per la « tutela economica dei prodotti agricoli » furono immessi dipendenti dell'ente citato;

se è esatto quanto asserito dal professor Ernesto Rossi che i funzionari Vitali, Cancrini, Lombardi, De Angelis, Montanari, Geringer, Negri, oltre 22 impiegati d'ordine e di concetto siano distaccati dalla Federconsorzi al Ministero e pagati da quell'ente. Condizione, nella quale si troverebbero anche due dattilografe degli uffici del Ministro.

Nella ipotesi affermativa, l'interrogante desidererebbe essere informato quali iniziative il Ministro intenda prendere — oltre quella di assicurazioni generiche — per far cessare uno stato di fatto, che certo non giova agli interessi generali del paese e non attribuisce dignità alla pubblica amministrazione. (4362)

**RUSSO SPENA.** — *Ai Ministri della pubblica istruzione, del turismo e spettacolo e della marina mercantile.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare, ognuno per la propria competenza, per eliminare lo scempio delle bellezze naturali artistiche in atto perpetrato dai cantieri navali « Nettuno » e « Omlin » ai danni della spiaggia di Baia (Napoli).

L'interrogante fa presente che tale spiaggia per la presenza di numerosi resti archeologici di notevole importanza e per la sua vicinanza a zone di vasto interesse turistico di fama mondiale, è stata dichiarata di « notevole interesse pubblico » ai sensi della legge 29 giugno 1939, n. 1947, e che pertanto si impone l'urgente rimozione dei predetti cantieri i quali, senza apportare alcun beneficio all'economia della zona, per la ridottissima loro attività, ne impediscono lo sviluppo turistico. (4363)

**BIANCANI, BO E LENTI.** — *Ai Ministri della difesa, della sanità e del bilancio.* — Per sapere se sia vero che l'attività dell'ospedale militare di Savigliano (Cuneo) cesserebbe il 1° marzo 1964;

per conoscere, qualora ciò corrispondesse a verità, quali sono le ragioni che hanno indotto gli organi competenti a prendere improvvisamente tali misure, che, portate a conoscenza della opinione pubblica hanno generato agitazione e provocato vivo malcontento per le inevitabili, dannose conseguenze

economiche che verrebbero a determinarsi nella zona;

per chiedere che, se tale provvedimento esiste, venga sospeso in attesa di riesaminare la questione con le autorità civili e militari della zona e con riferimento alla situazione economica della città interessata. (4364)

**BRESSANI.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali provvedimenti intenda adottare per porre riparo allo stato di trascuranza in cui versa il collegamento della Carnia con il rimanente territorio della provincia di Udine, con la provincia di Belluno e con l'Austria.

L'interrogante fa presente che i lavori iniziati da anni per il collegamento del bivio di stazione Carnia con Amaro mediante un nuovo ponte sul fiume Fella sono completamente abbandonati, né si nota alcun segno di ripresa.

Altrettanto si deve lamentare per la sistemazione del tronco stradale Paluzza-Timau, che conduce al valico internazionale di Monte Croce Carnico, dove i lavori sono sospesi da oltre due anni, con nocumento per il traffico turistico che sul versante austriaco si svolge su una strada di accesso al valico razionalmente sistemata.

L'interrogante, inoltre, rappresenta le essenziali ragioni di sicurezza che rendono urgenti la costruzione di gallerie artificiali e paravalanghe al passo della Morte, sulla strada statale carnica tra Ampezzo e Forni di Sotto. (4365)

**FINOCCHIARO.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere, premesso che — con regio decreto 30 novembre 1937, n. 2145, è stata istituita un'addizionale del 2 per cento per ogni lira sui vari tributi erariali, comunali e provinciali per l'integrazione dei bilanci degli enti comunali di assistenza; il ministero dell'interno ripartisce i quattro quinti della somma a tutte le prefetture della Repubblica e trattiene un quinto per eventi straordinari, da distribuire in momenti successivi, e ciò ai sensi dell'articolo 17 del decreto del Presidente della Repubblica 19 agosto 1954, n. 968; i prefetti dell'Italia meridionale non ripartiscono tutta la somma loro assegnata agli E.C.A. delle rispettive province, ma ne trattengono non determinate aliquote; tale trattenua, non prevista da nessuna disposizione di legge — le circolari, al certo, non costituiscono norma giuridica — viene amministrata direttamente dai prefetti e ripartita con criteri particolaristici e poco obiettivi ad enti vari e,

spesso, anche a persone fisiche, che talvolta sono dipendenti della stessa prefettura o que-  
tura, non in stato di bisogno; analoghi abusi  
si sono verificati per i proventi del soccorso  
invernale, istituito con legge 3 novembre 1954,  
n. 1042, ora abolito con legge 18 febbraio 1963,  
n. 67, se il Ministro non ravveda l'opportu-  
nità di bloccare le illegittime trattenute sui  
fondi E.C.A. da parte dei prefetti dell'Italia  
meridionale e se non reputi opportuno denun-  
ziare, tramite il procuratore generale della  
Corte dei conti alla Corte stessa i prefetti, i  
quali senza legale autorizzazione si siano in-  
geriti del maneggio del pubblico danaro, onde  
obbligarli, quali contabili di fatto, a presen-  
tare i relativi conti, per esaminarne la rego-  
larità e per condannare gli eventuali respon-  
sabili di irregolarità nelle erogazioni al risar-  
cimento dei danni verso lo Stato (articolo 44  
del regio decreto 17 settembre 1934, n. 1214, del  
testo unico delle leggi sull'ordinamento della  
Corte dei conti e articolo 43 del regio decreto  
13 agosto 1933, n. 1038, del regolamento per  
la procedura nei giudizi dinanzi alla Corte dei  
conti). (4366)

#### Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono di interpellare il  
Ministro dei lavori pubblici, per sapere qua-  
le politica il suo dicastero intenda seguire nel  
campo della viabilità; in particolare, gli in-  
terpellanti chiedono di sapere se, dinanzi al  
pauroso susseguirsi di incidenti — il più delle  
volte mortali sulle strade statali — non intenda  
concentrare i pochi mezzi finanziari a dispo-  
sizione per procedere all'ammodernamento  
della rete stradale statale in gran parte insuf-  
ficente a contenere il traffico sempre più in-  
tenso di automezzi nazionali e stranieri. (94)  
« GUARRA, SERVELLO ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il  
Ministro dei lavori pubblici, sul suo recen-  
te viaggio in Calabria e sugli organici inter-  
venti che, nel quadro di una democratica  
programmazione, intende prevedere per la  
regione calabrese nei settori:  
dell'edilizia popolare ed economica;  
delle opere igienico-sanitarie;  
delle opere infrastrutturali e scolastiche;  
della sistemazione dei corsi d'acqua e re-  
lativi bacini imbriferi.

« I sottoscritti interpellano altresì il Mi-  
nistro dei lavori pubblici sull'esigenza di  
dare immediato inizio, superando ogni vin-  
colo congiunturale della spesa pubblica, agli  
interventi previsti: e ciò al fine di contri-

buire in tempo utile all'arresto della fuga,  
ormai quasi generale, delle forze produtti-  
ve e di rendere così possibile quel rinnova-  
mento della regione che da tempo è unita-  
riamente rivendicato dalle popolazioni cala-  
bresi ed oggi è ormai da tutti riconosciuto es-  
senziale per uno sviluppo equilibrato della  
economia nazionale.

(95) « GULLO, FIUMANÒ, MICELI, MESSINETTI,  
PICCIOTTO, POERIO, TERRANOVA RAF-  
FAELE ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il  
Ministro dell'agricoltura e delle foreste — te-  
nuto conto della esigenza di sviluppo obietti-  
vamente differenziato dell'agricoltura, nel-  
l'Umbria e nelle Marche, nel quadro di una  
generale programmazione democratica; riaffer-  
mato che questa esigenza, oltre che attra-  
verso l'attuazione di strutturali riforme del-  
l'assetto agricolo e la limitazione dell'inter-  
vento monopolistico nelle campagne, debba  
essere soddisfatta con la creazione di enti agri-  
coli di sviluppo collegati all'ente regione, am-  
ministrati democraticamente, con pieni po-  
teri di intervento in tutto il settore agricolo —  
sulla necessità di evitare che il raggiungimen-  
to di una così importante prospettiva di rin-  
novamento agricolo sia frustrata con l'affi-  
darla ad organizzazioni già esistenti, come  
l'Ente di irrigazione della Val di Chiana, i  
quali pretenderebbero di assumere funzioni  
interregionali ed inevitabilmente indirizzereb-  
bero la loro attività secondo le tradizionali li-  
nee del corporativismo e della burocrazia.

« Per i motivi suddetti gli interpellanti chie-  
dono se il Ministro non ritenga che debba es-  
sere prevista l'istituzione di distinti enti regio-  
nali di sviluppo agricolo, rispondenti ai re-  
quisiti e con i poteri sopra esposti, per le re-  
gioni umbra e marchigiana, nelle quali già  
esistono il centro Umbro di sviluppo e l'isti-  
tuto di studi sociali ed economici marchigiano,  
che possono contribuire ad una razionale im-  
postazione e ad un conseguente funzionamen-  
to degli enti di sviluppo stessi.

(96) « INGRAO, BARCA, BASTIANELLI, ANTONI-  
NI, ANGELINI, GUIDI, CALVARESI,  
MASCHIELLA, MANENTI, GAMBELLI-  
FENILI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare i  
Ministri della marina mercantile e dei la-  
vori pubblici, per conoscere quali siano — nel-  
la imminenza della preparazione di un piano  
generale dei porti italiani — gli intendimenti  
del Governo in merito al porto di Venezia,

che presenta carenze gravissime in relazione all'incremento dei traffici, e alle sue concrete possibilità di espansione nell'*hinterland* europeo, a causa dello stato di abbandono in cui da anni è lasciato. Infatti, non solo le previsioni del piano regolatore del 1925 — del resto oggi inadeguate — non sono state ancora attuate né nella parte industriale né in quella commerciale, ma sono state trascurate le stesse riparazioni dei danni di guerra e l'ordinaria manutenzione delle difese foranee, delle banchine, dei canali di grande navigazione (che risalgono in gran parte al secolo scorso) e dei quali la mancanza di adeguata manutenzione ha estremamente ridotto il grado di efficienza. I fondali sono ancora quelli scavati nel 1923-1925, a otto-nove metri di profondità, il che costituisce impedimento allo sviluppo delle industrie, che non possono noleggiare le moderne navi sempre più numerose che richiedono fondali di 12-14 metri. Dei quattro moli commerciali previsti dal piano del 1925 è oggi in funzione solo mezzo-molo, cioè la banchina nord del molo A. Tali insufficienze gravissime hanno costretto, tra l'altro, più volte, e quasi in continuazione nell'estate del 1963 e nell'inverno 1963-64, decine e decine di navi a sostare in mare aperto, attendendo il loro turno per più settimane, situazione che permane tuttora. Il mancato adeguamento e sviluppo delle attrezzature portuali di Venezia contrasta con le possibilità aperte oggi dallo sviluppo industriale del paese e del generale *hinterland* europeo del porto di Venezia, porto che raccoglie circa un decimo dell'intero traffico nazionale.

« Gli interpellanti chiedono quale valutazione i Ministri della marina mercantile e dei lavori pubblici diano del piano di interventi predisposto dal provveditorato al porto di Venezia su richiesta del ministero della marina mercantile per adeguare il porto di Venezia alle immediate esigenze e riguadagnare il tempo perduto, in riferimento e in stretta dipendenza con la definizione di un piano generale di sviluppo e di ammodernamento dei porti italiani, e, più in generale, in relazione a un programma democratico di sviluppo economico del paese.

« Gli interpellanti chiedono inoltre che i Ministri della marina mercantile e dei lavori pubblici valutino in relazione a ciò, la necessità di provvedere anche alle opere strettamente necessarie (fondali, banchine, attrezzature) del porto di Chioggia, per renderlo porto sussidiario del porto di Venezia;

e dispongano d'urgenza interventi immediati e adeguati per porre rimedio alle più gravi carenze delle attrezzature del porto commerciale e industriale, all'adeguamento dei fondali; potenziare e accelerare le operazioni di sbarco e d'imbarco, valutando le conseguenze deleterie che un ritardo potrebbe avere per la vita del porto e dell'economia nazionale.

(97) « VIANELLO, GOLINELLI, Busetto, Marchesi, Ferrari Francesco, Ambrosini, De Polzer ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere il suo atteggiamento in merito alla richiesta di istituzione di una facoltà di architettura a Vicenza in dipendenza dell'università di Padova; e per conoscere, più in generale, quali provvedimenti intenda adottare nei confronti dell'attuale proliferazione di facoltà e nuove sedi universitarie, sotto la spinta di esigenze municipalistiche e di sottogoverno, al di fuori di ogni sano criterio di programmazione dello sviluppo degli studi superiori.

« Gli interpellanti chiedono se il Ministro sappia che gli studenti vicentini, insieme all'opposizione democratica degli enti locali interessati, hanno unito la loro protesta a quella dei rappresentanti delle varie categorie universitarie di Padova e Venezia, mostrando in tal modo di voler difendere la serietà degli studi; e che analogamente avviene in tutti quei centri (fra cui Chieti, Pescara, Udine, Pordenone, Treviso ed altri), ove sono stati aperti o si prevede che si apriranno corsi di laurea senza alcun controllo da parte dello Stato.

« In tale situazione gli interpellanti chiedono di interpellare il Ministro per sapere se non intenda intervenire prontamente per bloccare qualunque iniziativa del tipo suddetto, per sospendere la discussione dei suoi stessi disegni di legge presentati in Parlamento, al fine di presentare un organico programma di sviluppo di facoltà e sedi universitarie, connesso al riassetto di quelle attuali, nell'interesse di tutta l'istruzione superiore italiana.

(98) « NATTA, BERLINGUER LUIGI, Ferrari Francesco, Illuminati, Seroni ».